Saliti

17.




IL FANTAS
MA
DITTA
TORE

IL FANTASMA DITTATORE

Opera

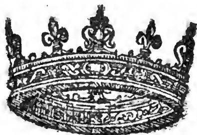
DI GIO: FRANCESCO SALITI

CONSAGRATA

All'Illustr. & Reuer. Sig.

ABBATE

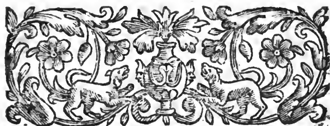
MARCO OTTHOBONI.



IN VENETIA, M.DC.LXXVIII.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Super. e Priuilegio.



Illustrissimo, & Reuerendissimo Sig. Sig. Patron Collendissimo.





On ha la mia pouertà altra miniera, che quella dell'ossequio dalla quale ho estratto, per tutto il corso di mia vita li più fini tributi di riuerenza verso la Nobilissima Casa di V. S. Illustrissima, & Reuerendissima,

onde non deue merauigliarsi se vede al presente vscir da miei torchi questa virtuosa fatica assicurata col di lei Nome dà gl' aculei de gl'Inuidi. Io la supplico humilmēte à gradirla più per non negar ciò, che si deue al merito di chi la cōpose, che per honorare le suppliche di chi glie la porge. Nasce V. S. Illustriss. dà vna radice piantata dal merito, alleuata dalla virtù, inaffiata da Eroici sudori in pace, & in guerra, che hà prodotto in ogni età frutti soaui, e salubri alla Serenissima Republica Veneta.

Le

Le ſpade d' Antonio, e Stefano, che ferirono il barbaro Baiazeth alla guerra di Negroponte, oue laſciorono la vita. Le penne di Gio: Franceſco, Leonardo, e Marco grã Cancellieri di queſt' Eccelſa Republica non permetteranno. che ſia creduta adulatione la verità. Segue V.S. Illuſtriſsima l'orme viuenti dell' Eminentiſsimo Signor Card. ſuo Zio. Egli, che ha il nome di Pietro ſederà ſul trono di Pietro, e lei, che ha quello di Marco intercederà le gratie del Viccario di Chriſto, per il ſuo Marco.

Così sarà ella in Roma immitatore del suo gran Zio, e l'Illust. & Eccel. Sig. Antonio suo Fratello in Venetia Emulatore de suoi grand' Aui. Lo dice il Castello di Berg. retto nella più tenerà età, cõ matura prudenza, non lo tace la Città di Feltre souenuta nella più famelica cõgiontura, lo palesano li tribunali della Dominante dou'egli siede cõ vanto di sapere, e giustitia incomparabile. Seguirà l'Illustriss. Sig. Pietro l'Orme generose del Padre, e del Zio, e riuscira maggiore dell'espettatione; mà mẽtre io mi

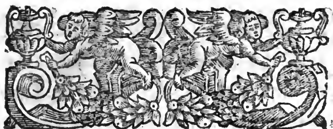
di-

dilato ne gl'encomij nò mi ſcordo d'hauerla ſouerchiamente infaſtidita; La ſuplico à leggere, gradire, compatire, & credermi qual humilmente mi proteſto.

Venetia li 20. Gennaro 1678.

Humiliſs. Deuotiſs. Obligatiſs. Seruo

Franceſco Nicolini.



LO STAMPATORE

A chi legge.



Appi, ò corteſe Lettore, che queſt'Opera è vn gratiſſimo dono fatto da l'Auttore all' Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Signor Polo Michiele. Queſto Caualiere, che viue partialiſſimo al merito del Compoſitor di queſt'Opera, e ch'altro non deſidera, che di poter manifeſtar al Mondo la Virtù del medemo, e di farlo conoſcere per vno de i più canori Cigni del Tebro, è compiaciuto di gratioſamente concedermela acciò dedicandola a Soggetto Riguardeuole, haueſſi il modo di ſeruire à queſta ſua giuſtiſſima brama col mezo delle mie ſtampe. Auerti però, che li modi nella locutione lontani dai precetti della

Cru-

Crusca, che ritrouerai in questo Drama, sono motiui d'vn genio particolar dell'Auttore, Come ancora molti vocabili insoliti all'vso furono dal medesimo inseriti per prouare la ligatura degli stili Eroico, mediocre, & infimo insieme vniti. Tale fù l'intentione dell'Auttore. Leggi, se brami d'intender pensieri d'vn intelletto sublime; e Viui felice.



ARGOMENTO.



Iconte Fratello Bastardo di Amalto Rè di Egitto, vcciso-lo con Infame congiura, s'impadronì tirannicamente dello Scettro, mà non puotè già mai per qualsifosse diligenza rinuenire la Vedoua Regina Pantea con vn Figliuolino detto Emireno, nè tampoco Timante sua propria Consorte già grauida, perche sù le prime riuolte del Tradimento, saluatasi Pantea col Bãbino, era stata seguita da Timanta. Ritiratesi adunque in alcune Montagne lontane da Menfi, quiui Timanta partorì vna Figliuola nominata Rosinda, lasciando poco dopo il Parto, la Vita. Afflitta la Regina da tante angoscie, giunse anch'Ella à morte; onde rimase la cura dei Pargoletti à Trasillo, vecchio Famigliare del già tradito, Arnalto ed à Morasso, antico Seruitore di Timãta. Assicurata la Corona in Capo à Licõte, e trascorsi molti Anni, Trasillo ripatriò con i giouanetti Principi in Mẽfi concertato prima cõ Morasso, che egli fingesse Emireno sotto nome di Si-

man-

mando, e Rosinda, suoi Figliuoli. Giunto alla Presenza del Rè, e bene scusata la sua lontananza con diuerse cagioni, fù honorato di confidente posto nel Regio Consiglio, ed introdusse al seruigio dei Giardini Morasso, Simando, Rosinda e Niceta Donna da Morasso presa in Moglie nel tempo dell'Esilio volontario. Erasi dopo alcun Tempo Liconte indotto scortosi inhabile à nuouo Matrimonio, e pouero di Prole, ad adottare due Figliuoli di suoi Partegiani, delle più nobili Famiglie egittie, Almaste l'vno, ed Orminta l'altra, li quali, frequentando là conuersatione di Simando e di Rosinda, s'inuaghirono eccessiuamente di loro, effetto molto grato à Trasillo, che non vedeua di buon'occhio il vicendeuole ardore acceso trà Emireno, e Rosinda, cioè la Figliuola dell' Vsurpatore del suo Trono Reale.

PERSONAGI.

Liconte Tiranno d'Egitto.
Emireno Principe, chiamato Simando;
Rosinda Principessa.
Orminta) Nobili Egittij.
Almaste.)
Trasillo Consigliero.
Morasso.) Giardinieri.
Niceta.)

La Reggia di Mensi.

Mutationi di Scene.

Boscaglia sù la spiaggia del Nilo.
Galleria.
Giardino.
Stanze Reali.
Portici delitiosi.
Sala Regia.
Giardino con Palazzo.
Stanze reali con Porta chiusa.

AT-



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Bòscaglia sù la spiaggia del Nilo.

Simando, e Rosinda tramortita.

Sim. 
Imando il Ciel di Morte
Estinse già tua vita,
E con nouella sorte,
A tè pria de la salma,
Vn Destino inuentor trafisse l'Alma.
Così per mia suentura,
Così per mie Ruuine,
Cangia natura il Cielo,
Cangia il Ciel la Natura:
Che sè l'human Tenore
A corrotto Principio accorda il Fine,
E tutto dee morir, l'Alma non muore;
Mà, già che Tempra ignara
Di caduco sauer cede à quel Lampo,
Che à fulminar la Mente il Fato accende,
S'apra con la mia destra
Vn sanguinoso campo,

doue

Doue corra il pensiero,
D'Alma, di Ciel, di Fato, à esporre il Vero.

SCENA II.

Niceta, e sudetti.

Nic. FErma, stolto, che fai?
Sim. Sè Rosinda perì, perire io deggio,
Mentre ammorzati hor miro
Del mio bel Sole i Rai,
La mia Luce vitale estinguer voglio,
Che quanto il Sol cō viuo Lume ingombra,
Il suo Occaso mortal conuerte in Ombra.
O qual funebre Aurora
Questo Giorno fatal... *N.* Frena il Cordoglio,
Che di costei lo spirto,
Nel Cor le spira ancora.
Sim. Rosinda, Anima mia.
Nic. Corri al Fiume vicin, riedi con l'Onda;
Ch'è perduta follia
Chieder, che secco labro à tè risponda.
Sim. Vado. *N.* Prima ch'ei torni,
Non vuò sprezzar si gran Fauor del caso,
Voglio affogar suoi Giorni
Nel semiuiuo petto,
Nè vuò inaffiar con l'Acque
Pianta riual, che à danno mio sol nacque.

SCENA III.

Trasillo, e sudetti.

Tra. NIceta, e che fie questo? *N.* Ohimè Si-
(Vendetta, oue ne vai?) (gnore?
E for-

Tra. E forsi morta? *N.* nò;
Mà da letal Timore,
Quì sè n'cadde abbattuta.
Tra. Poco sarà, che gema,
Che à l'vltima caduta
Spinger la Gioia può, non già la Tema.
Che ne fù la cagion? *N.* Vestiasi à pena
Di bianca Luce il dormiglioso Giorno,
Quando vscite à diporto
A queste Piaggie intorno,
Lungo i Marghi del Nilo,
Vedemmo vn Crocodilo,
Contro di noi rabbiosamente insorto:
Io da Fuga pietosa
Tosto mi volsi à ricercare Aita,
E quì giunsi anelante,
Doue à Simando accorsi,
Che credendo costei priua di Vita,
Era ancor'ei de là sua Vita in forsi.

SCENA IV.

Simando, e sudetti.

Sim. ECco pronto l'humor. Padre rimira,
Quãto di mè la miglior parte offese,
Di pesce ostil l'auuelenato dente.
Tra. Mà piaga non vid'io,
Nè di morso alcun segno.
Nic. Lieti, che homai respira.
Sim. Dunque opportune fur le mie difese.
Pure il Mostro sì presso
A Lei scorse il mio Guardo,
Che stimai nel soccorso, (do.
Lenta la Forza, e il Piè, la mano, e il dar-
Tr. Vccidesti la Fera?

Do-

Sim. Dopo lunga Tenzone
La, vè ignudo di ſquame
Haueua il ſen, vibrai l'Aſta aueduta;
E fù di mia Vittoria
Non Autore il valor, mà la Ragione.
Roſ. Simando, oh Dio, Simando!
Sim. Mio Ben, Roſinda amata?
Roſ. Viui? *S*. In tè sẽpre viuo. *R*. O me beata!
Nic. Sorgi, e Traſillo inchina.
Roſ. Signor, la mia ſuentura,
Del mio confuſo error ritien la colpa.
Tra. Souerchia è tua diſcolpa:
Sollieua i ſenſi, e il Cor, ſerena il ciglio,
Che baſta per tue ſcuſe
Il terror, che t'infuſe,
Di Simando, e di tè, certo il periglio.
Roſ. Gratie da i Numi à le tue gratie imploro.
Tra. Più qui tardar non lice,
Vanne à poſar felice,
In tua fiorita ſtanza, e del Riſtoro,
O Niceta fedele,
Sua cura à tè s'aſpetta.
Nic. Curar ben ſaprò lei (Mè la vendetta.)
Tra. Queſto è il paſſo primiero, *parte*.
Ch'entro il calle di Gloria auanzi ardito.
Sim. Di Virtù nel ſentiero
Speſſo Amor chiama l'Huõ cõ dolce inuito
T. Mà obliquo è Amor, da pari Amor diſgiũto
Sim. Ne la sfera d'Amor pari è ogni punto.
Tra. Nò, nò; Centro ineguale,
Troppo nacque Roſinda à tuoi deſiri.
Sim. Giuſta meta ella fie de miei ſoſpiri.
Tù, col darmi à Maraſſo,
Che, qual figliuol mi chiami,
A lei mè rendi eguale,
S'egli è ſuo Genitore. *T*. Inuan tù brami
Ch'io ſueli à tè del mio Voler l'Arcano;

Il

Il fin, per cui ti fingo
A Rosinda Germano,
Tempo non è ch'io scopra;
Tempo è ben, che palese
Al Rè Liconte io faccia,
In vn di tua Persona il pregio, e l'opra.

Sim. Nulla à mè ciò rilieua.

Tra. Anzi à destra regale il Ciel sol diede,
Al merto il dispensar nobil Mercede.
Intanto homai discaccia
Dal sen Fiamma sì vile,
Che incenerir Fenici
Mirra eccelsa dee sol, non canna humile.

Sim. E in qual più degno rogo *parte.*
Può rinascere vn Cor? Rosinda sola,
A vita, e à morte, entro il suo Ardor m'in-
Da questa il premio io cerco, (uola.
Seco vnirmi sol chieggio,
Altro non bramo, ò col valor non merco,
Che ogni palma à vn mortal diuiē cipresso;
Se diuider da sè, d'vopo è se stesso.

SCENA V.

Galleria.

Orminta, e Marasso.

Orm. IL Silentio notturno,
Lo strepito canoro
Di matutini Augelli,
Acchetare, assonar non può il martoro:
Non può de le mie voglie... *M.* Alta Signora
Questi fiori nouelli,
Ed inuecchiate Poma à tè presento.

Orm. O Marasso cortese,

A tua

A tua gentil fatica
Grato Compenso ridonar prometto,
E à tuo Fauor sarò mai sempre Amica;
Quale apportan Contento
Di tua Cultura le sudate Imprese;

Mor. Quel frutto, che vagheggi.

Orm. Parmi frà gli altri il meglio,
Che forsi di Simando
La bella man lo colse; ond'io lo sceglio.

Mor. Erri, perch'egli errando,
Ogni mattin del Fiume
A contemplar sen'và le Riue sole.

Orm. Quanto di cara Inuidia
Soggetto esser t'ammiro,
Sè bastasti à produr sì degna prole.

Mor. Fù possanza del Cielo. O. Il Ciel nō vāta
A i più sublimi Allori,
D'Alga palustre vnqua innestar la Pianta,

Mor. E pur questi è mio Germe.

Orm. Anzi v'aggiungi,
Parto in seluaggie Grotte
Di Niceta campestre.

Mor. Dal ver troppo sei lungi.

Orm. Il Falso apprendo, e come?

Mor. A Lei di Lui non tocca
Di madre, altro che il nome:
De le mie prime nozze,
Dal Talamo io l'ottenni.

Or. Talamo il concepì di Semidei.
Mà sia chì vuol, riserbo,
Quando fia, che d'Egitto
Il Diadema Regal leghi il mio Crine,
Incoronar sua Gloria.

Mor. Rammenta à tua Memoria,
Ciò, che dal Rè prescritto:
Serua ad Almaste, ei ti auuicina al soglio.

Orm. Il Fato è, che auuicina,

Non

Non l'humano Pensier, nostre Vicende.
Mor. L'human pensier, non il fatal, s'intẽde.
Orm. Pensar celesti Norme io posso, e voglio.
Mor. Quel che puoi, quel che vuoi, capir non (tento.
Orm. Poiche al Fratello Arnalto
Le secrete ruuine ordì Liconte,
Che del'Egittio Regno,
Col suo spurio Ardimento,
Trasportò Mãto ingiusto al Tergo audace,
E qual Lupo sagace
D'vn'inuolato Agnel vestissi il Vello:
Poiche cerconne in darno,
La vedoua Consorte,
Col bambino Emiren: Poiche Timanta,
Già sua sposa, la Morte
Non men, che ascolta Fuga, à Lui rapìo,
Ei coltiua il desio
Soura adottate Fronti,
Di Menfi trapiantar Serti futuri;
Quindi auuien che al mio Capo,
Vnito à quel d'Almaste, egli propone,
Dè i suoi i trauolti Imperi impor Corone.
Mor. Così per man del Caso
Suol tal'hor d'Amaltea versarsi il Vaso.
Orm. D'Astrea saprò librare Vrne prudenti.
Mor. Par che à prudenza ogni Valor si vieti.
Orm. Molto puote il sauer di giuste menti.
Mor. Gran forza è d'vopo à vrtar Regij de- (creti.
Orm. Gran forza haurò; Le Sfere
Vn dì col mio Voler, vorran potere.
Di Parenti, e d'Amici Almaste è inerme,
Di Parenti, e d'Amici Orminta è armata,
Del mio Core al tuo Cor fiducia afferme;
Speri Simando, e speme
Nutri ancor tù Morasso,
Di germogliare in alto Stel tuo Seme.
Mor. Poco à girarmi val Sorte inalzata,

Ch'



Ch'eguale al mio natal, mio Intẽto è basso.
Orm. Eguale al mio Natal. Decoro ascolta;
Dunque al Natale altero
Meco si giunge mal basso pensiero:
Così mia Brama auuolta
Frà vili panie io stringo, e il mio splendore
Io solo inchino al Fango?
Dunque oppressa rimango
Sol da braccia villane:
Così lo stral d'Amore
Tempran sol contro mè profonde Tane?
Eh, che il bendato Nume
A scendere, e à salir logra le piume.

SCENA VI.

Liconte, e sudetta.

Lic. COsì del sol compagna, (Letto,
Quand'ei de l'Ocean tralascia il
Il riposo tù sprezzi?
Orm' Sire, vn diuoto Affetto,
Niega, che quiete io prezzi,
Mentre scorgo il tuo Labro,
D'agitato sospir miniera, e Fabro.
Lic. Bene à ragion singhiozza
Vn tormentato seno,
Che da composto error beue il Veleno;
Virtù natia non cozza
Contro architetta stella;
Che sin dentro le vene
Cala il delitto à fabricar le Pene.
Orm. Ben'anco, ad vn sol Cenno
Di stoica Temperanza,
Antidoto à ogni Tosco appresta il senno.
Lic. Vna mortal Costanza,

Ad

Ad vn colpo immortal mai non resiste.
Orm. Ne le Battaglie ancor son le conquiste.
Lic. Pugna sleal seguì perduta Guerra.
Orm. Immaginar si denno Armi nemiche.
Lic. Con Armi immaginate il Cielo atterra.
Or. Porge il coraggio ogni hor difese amiche.
Lic. Con momentaneo Raggio,
Ballenante Destin fuga il coraggio.
Chi d'Auuersario tal non vuol contrasti.
Prieghi perfida Parca,
Allor, che à Rocca in fame,
Con bestimmianti spirti il dito inarca,
Che pria d'estrarre il Lin, tronchi il suo (stame;
Se ad intesser disastri,
Nostro filo vital sol traman gli Astri.
Andianne hor a à i Giardini,
Colà, trà l'Herbe è i Fiori,
L'Angue calpestarò de i miei Dolori.
Orm. Doglia, che vn sen ripasce,
Se Vipera s'vccide, Idra rinasce.
Lic. Di quest'Idra à smorzar Teste feraci,
Forsi d'Almaste, e Orminta,
Vedrò presto Imeneo lanciar le Faci.

SCENA VII.

Giardino.

Rosinda ad vn Fonte.

GIà che ad Eco io non posso,
Perche non li ridica, aprir miei Carmi,
A voi Linfe, à voi Marmi,
Che con inuido Tarlo,
Mie viscere tritate,
Fido i sensi, e à voi parlo.

Le

Le delitie insensate,
Che Natura vi dona,
Sè meco ripartir non si concede,
M'insegni per lo men vostra pietà;
Come à ristretto Piede
Lubrica Libertà?
Come spirto viuace
A sostanze impetrite?
Insegnate, ridite,
Dite come s'accorda,
Con sentimento ignoto,
Vita ne i Sassi, e ne le Stille il moto?
Mà che mia mente è sorda:
Sō Linfa anch'io, che si grā pianto sciolgo;
Sō marmo anch'io, che si grā Fuoca accolgo:
Onde le interne Impronte
Di scalpel mostruoso,
Da Rosinda animar seppero vn Fonte.

SCENA VIII.

Almaste, e sudetta.

Alm. SI sì, da vn Fonte apprendi
Tenerezza costante:
Non si muoue la Pietra
D'onde l'Arte la pose,
Nè la sorgiua errante
Mai s'auanza, ò s'arretra.
Tù con Idee ritrose,
Altro forse non pensi,
Che da l'Acque imparar Giri, e Vaghezze,
Che di statue emular Geli e durezze.
Tu superbia maestra,
Di lor Geli, e lor Giri,
I Dogmi alterni accoglie;

Mà

Mà sè più attenta miri,
Vedrai, che allor si scioglie
L'onda arrogante in ruuinato Volo,
Quando soffoca il Polo,
E i sassi, che le dier Forme si belle,
Con le Gronde sbattute
De i precipitij suoi, volue in Babelle.
. Rimprouero sì lungo,
Dal grande Almaste iò meritar non credo:
Breue risposta aggiungo;
Son conuinta, e à te cedo.
Alm. Chi non opra à ragion, cede à ragione.
R. Ragione opra col Genio. *A.* Il Genio è cieco
Ros. Cieco non è chi sà guidar sua Brama.
Alm. La Brama sà fallir. *R.* Le scorte hà seco.
Al. L'Alterezza è diffetto. *R.* Honor l'impone.
Al. Macchia il rigor beltà. *R.* Pietà l'in fama.
Alm. Non fù mai Crudeltà Freggio d'Eroi.
Ros. Fregian solo honestà gli Ammanti suoi.
Alm. Fiamma d'Amor non è tal volta impura.
Ros. Vn candido Intelletto
Spesso di Vampe amanti il Fumo oscura.
Alm. Sei sì schiua d'Amor dunque, e sarai?
Ros. Nè la son, nè sarò. *A.* L'Anima accesa
Proui da qualche ardor? *R.* (Simãdo il sai.)
Esca d'vn puro Incendio, ancor son'io.
Alm. Oh Dio che sento? Oh Dio!
E qual Focil s'adopra,
E qual destra il percuote?
Ros. Noto è il valor di questa (desta.)
A chi l'accende. *A.* À chi? *R.* (Simando il
Alm. Deh dimmi à chi son note
Sì prodigiose Glorie?
Oh se ad Almaste fosse.

SCENA IX

Niceta, e sudetti.

Nic. OH', sè à Niceta
La sofferenza manca.
Alm. (Souragiunta indiscreta).
Nic. Gran Prodigio vdirete :
Satollar vostra sete,
Sè quel fonte non può, potrà mia Rabbia,
Che patienza affannata al fin si stanca.
Ogni africana sabbia,
Vostro eterno Colloquio
Già numerata hauria :
O vero, ad vna, ad vna, ancor la Plebe
Conta, e de l'Asia tutta hauria le Glebe.
Tanto, ò Rosinda, stimi
Il Comercio viril, che in tè si scopre
D'Argine feminil Dispetto estremo :
Mà tal disprezzo opprimi ;
Sei Donna, e sei Fanciulla :
E quando l'Huom si accorge,
Quel ch'io sospetto, e temo,
Che Donna i Giuochi vuol, più la trastulla.
Quinci ti parti, e sia
L'vltimo Istante adesso,
Che accoppij con verun solo Congresso.
Rof. Molto il partir mi aggrada : (dio.
Signore addio. *N.* Non più. *A.* Mia Bella, ad-
Nic. Piaccit senza sdegno vdir mia Lingua.
Alm. Rustica Lingua Atto inciuil prosegue.
Nic. Spesso Rusticità sottragge à i Danni,
Alm. Spesso il dãno, e fauor, sè viẽ dal Prince.
Io non danneggio alcun. *N.* Tè stesso ingãni.
Per gelata Donzella, Che

Che Affetti non conosce,
Nè feruente dolcezza ancor riscalda,
Soffrir cocenti Angoscie);
Sù Base poco salda,
Ad vn'Idolo alzar Cigli votiui;
Tè stesso offendi, e me di Gioia priui.)

Alm. Il mio petto innocente,
Qual Vittima rassembra,
Che à l'inchinato Altare
Di trascurante Immago,
Con prono sacrificio offre le Membra;
Se il mio Olocausto ignora
La Deità, che incenso,
Lei sol voglio adorar: Saran suoi scherni
De la mia fè Trofei.
E di mensi il Consenso,
Da i Cieli, ò da gl'Inferni,
Con libera Ilatria sceglierei i Dei.

Nic. Vi fora vn'altro Tempio
Degno di tale offerta. (altro;

Alm. Menti, ch'è indegno al paragone ogni
E non hò Cor tant'empio,
Che sacri, e spirto, e salma, à chi nol merta.
Sò, che parli d'Orminta;
Mà troppo varie sono
In mè le posse lor, mentre à tua Figlia
L'Arbitrio vnirmi vuol, cō quella il Trono.

Nic. In vero assai distinta:
L'Ambition dà l Amor ben ti consiglia:
Non però fur diretti
A quella, che dicesti, hora i miei Detti.

Alm. A chi dunque pensasti:

Nic. Ad vna, che languisce
Del tuo languir, che schiaua
Per te viue in Catene, e ciò ti basti.

Alm. Hor qual rispetto aggraua
Il palesar chi sia? Deuono i serui

Presumer, che il Signor lor Doti osserui.
Nic. Pauenta esser derisa,
Perche di pregi è scarsa. *A.* Almē mi auuisa
Di sua magione il loco. *N.* Il Rè me l'niega.

SCENA X.

Liconte, Orminta, Trasillo, e sudetta.

Lic. DEl Garzō, che tù narri, il fatto è grā-
L'Eccellenza del frutto (de:
Suol preludere il fior; Mostra il Virgulto
Qual deggia Arbore alzar Vertice adulto.
Tra. Quanto l'Arte pittrice
Organizò di Bello;
Quanto Natura autrice
Penelleggiò di Grato;
Quanti in rette strutture
Seppe la simmitria scolpir Costumi;
Quante con sauio stile
Studiò l'Indole espor dotta figure;
E ne l'Alma, e nel Volto
Del giouane Simando, è tutto accolto.
Lic. L'Armonia della Lode
Sol riflette à gli Orecchi;
Mà l'Occhio al par non gode,
Ch'à mirar non à vdir, fatto è di specchi.
Orm. E sue lodi vedrai, sè lui tù senti,
E sue Lodi vdirai, sè lui tù vedi.
Lic. Vediamo, vdiam Portenti.
Tra. O là Niceta, appella
Simando. *N.* A venerare i Regij Piedi
Hor'hor verrà, qui presso
D'vn'Olmo crescer suol l'Ombre romite,
Qual'Olmo anch'ei. *O.*) Potessi. *par. Nic.*
D'vn

D'vn'Olmo si diletto esser la Vite).

Lic. E di Nicetà è Parto.

E il giardinier Morasso à questo è Padre?

Tra. Al più ricco Tesor la Terra è Madre.

Lic. Non può seruil Bifolco

De l'arata Virtù mieter le Zolle.

Vomere capriccioso aggira il solco,

Da cui messe fango sa il Cielo estolle.

Entro immondo recesso,

Di Boscaglia rural, se n'và Fortuna

A scinder per sua ruota il legno espresso;

Quell'Aure, ond'ella aduna,

Sua Vela à ingrauidar, soffij possenti,

Da montagna vulgar figliano i Venti;

La man, cui di sua Chioma

Porge à impugnar la Treccia,

Sozza impastò d'Humanità la Feccia.

Orm. (Di tiranno Parer vere sentenze).

Tra. Pur de la sorte i doni,

Talhor riceue il merto.

Lic. Ciò de gli Astri opra allor l'Incontro in-(certo.

Orm. Premij à Virtù sono dal Ciel douuti.

Lic. Tratta le Gratie il Ciel, non i Tributi.

Tra. Hor sè Gratie benigne,

Sol dispensano i Numi à nostri pregi,

E sè Numi terreni,

Nostre Preci à bear, nascono i Regi,

Di Simando l'Aurora

Cò i biondi rai del tuo Diadema indora.

Orm. Sai, che ignorar non dei,

Quanto del Rè sian care

A suddito Valor prodighi erari.

Lic. Quando giusto è il Confronto,

Di prodezze, e d'Encomij,

Ad aggiunger Trionfi vn Regge è pronto.

Tra. Suo gran sembiante hor guarda.

SCENA XI.

Simando, e Judetti.

Lic. ERgiti, che il Valor mai non si prostra.
Sim. E Virtù de l'Humiltà l'Abbiglio inno- stra.
Lic. Chi la vita ti diè, doue i Natali?
Sim: Il cultor di questi Orti,
Sùra il terrino monte,
Il respir mi auuiuò de l'Aure prime.
Lic. Forsi spirti immortali
Di là, dal più sublime
Elisio de le Glorie, al mondo apporti:
Più, che Zappa, ò Badile,
Il Brando à tè s'auuien, dorato vn seggio,
Non Tugurio mendico. Ohimè che veggio!
Oh dei, ch'io piu non veggio! Aita, aita.
O funesta Presenza!
Orm. Vedi, e non vedi ò Sire?
Lic. Nulla visibil miro, i Lumi hò spenti,
Sol frà l'Ombre rouenti,
A mè splende il delitto.
Tra. Meritata apparenza.
Sim. Forsi delira. *L.* Ah tosto
Mi adducete al Palagio, *par.*
Orm. E di mesto Vapor Turbo sorgente. *par.*
Tra. (Sinderisi fremente
A nocchiera Empietà spuma il naufragio).
Sim. A ottenebrar Venture,
Che la miseria attenda,
Subbita Cecità prepon la Benda.
Trafillo in van domandi,
Che à pouero Villàn Liconte gioui,
Sempre à la Pouertà son Ciechi i Grandi.
Non vada egli, e rinuoui.

Altra

Altra luce à sue luci:
Mandi pure i suoi Duci
Dentro l'Abila, e il Calpe,
Quai Midi à riformar Prouincie in Gēme,
D'assediate marenme,
Saccheggiato fulgor non è per Talpe.
Ciò, che Creta dispensa,
Ciò, che Numidia spande,
Prima, che col Palato
Bisogno haurà, che à mensa,
Con l'Orecchio affamato
Gusti in Cibi, e in Beuande.
A quel Trono, ch'ei regge,
Chiederà chi lo guide;
Mà di Liconte sol non è tal Legge;
Quanti foschi soloni
Vanno con orbe Fronti à regger Troni.

SCENA XII.

Rosinda, e sudetto.

Sim. ROsinda? *R.* Oh Caro, à punto
Nel troppo contemplarti, à tè non
L'Estasi di mia Vista. (volsi
Sim. Questo è letale vn loco,
Doue il veder si perde; Al Rè poc'anzi (co,
Qui lo tolse il mio aspeto. *R.* A mè quel fuo
Che illumina il pensier l'occhio confonde.
Dunque accieco ssi il Rè? *S.* Perduto hà il
E tal sarà da mè sè tè, che sei (Giorno,
Mia potenza visiua,
Perdere; il toruo Ciel fie, che prescriua.
Ros. Sè lucida cagione
Son io, per cui tù scerna,
Da la mia Volontà credila eterna.

Sim. Oh Promessa celeste!
Ros. Qual di mia Vita al Sole,
Sempre à tè son le mie Pupille affisse;
Mà di superba Eclisse
L'ombra è da mè temuta,
Poiche à la tua Grandezza
Terrea notte frapon la mia Bassezza,
Ed à perduto sol Cinthia è perduta.
Sim. Falso Timor t'adombra:
Di Simando la Fè splendida è sempre.
Ros. Ah, che limpido Acciaro,
Sè ruggine sposò, torpe le Tempre.
Tuo Genitor Trasillo
Nostri sponsali abborre,
Che ne l'Eroica siepe,
A lui tessuta già da gli aui serti,
Niega gli sterpi accorre,
Che Morasso piantò nei suoi deserti. (glia.
Si. Vite, sè vn Pino abbraccia, vn Pino egua-
Ros. Vite seluaggia à vn Pino i tralci adugge.
Si. Riuo, che al mar s'vnisce, vn mar diuiene.
Ros. Picciol canale vn mar conuerte in riuo.
Si. Accorda egual Virtù l'Ambra, e la Paglia.
Ro. D'Ambra, e Paglia l'accordo il lezo strug
Si. Son Consorti de l'Or neglette Arene. (ge.
Ros. Misto à l'Arena l'Or di prezzo è priuo.
Sim. O quanto, ò quanto opposte,
A la Viltà, che ostenti,
Del tuo Ingegno souran son le risposte.
E chi sarà, che tenti
Franger quella catena,
Che vn mettalo diuin fonde si forte?
Vengano i Fati pur, vengan Trasilli,
Venga Fortuna pur, venga la Morte,
Che di Morte, e Fortuna, e Padri, e Fati,
Non crollano il mio Amor gli vrti giurati
Ros. Amor, che à ogniun contrasta, il Tempo abbatte.
Sim.

Sim. Restar non puote esangue,
Chi del'etade ognihor risugge il Latte.
Ros. Amarai? *S.* Voglio amar: Vieni à quel
Doue scrissi col sangue, (Lauro;
Del mio voler lo suiscerato Editto.
Ros. Ciò, che in Corteccia è scritto,
Di poco interno stil dice la Forza.
Sim. E l'Immortalità ne i Lauri impressa.
Ros. Tuo desire è immortal sol ne la scorza.
Si. Mà scorza, à cui tal robustezza è ingiũta,
Che del Fulmine ancor l'Aculeo spunta.

SCENA XIII.

Stanze Reali.

Liconte, Orminta, Almaste, e Trasillo.

Lic. Ammentateui, ò sfere,
Che Liconte è mortale,
E che vn Giorno haurà fine
Il perpetuo Ission di vostre ruote.
Che pensi Astro letale?
Tue squallide lumiere
Piombar mai sépre sù l'mio Capo immote?
Che farai, se dissolue
Vn macigno di Tomba
Il mio vital Composto?
Animarai mia Polue,
Con qualche ordigno ascosto
Per rauuiuar lo scopo à i nembi orrendi?
Eh, che tù forse attendi,
A tradur dal mio Teschio,
Per il tuo grato Fiel delusa Tazza,
Che vn'Olla ancor la Crudeltà solazza.
Menti, se vuoi coprire

Col manto del Castigo, e de la Colpa,
Del tuo furor natio gl'Inganni, e l'Ire;
Tè sol, tè solo in colpa:
Chi l'Errore inuentò?
Il pensiero d'errar da chi si forma?
Ah, che d'ogni pensiero vn'Astro è norma.

Tra. Arte di colpe il Ciel mai non insegna.

Lic. Doue nacque la colpa? *T.* Auerno il dice.

Lic. Doue si dee punir? *T.* Doue ella regna.

Lic. L'Origine infelice
Scuopre di pena Auerno, e non di fallo.

Alm. Ciò, che capir non sai, sauer tralascia.

Lic. Troppo il sò, troppo il prouo:
Nasce à l'hor, che restringe
Vno Spirto bambin corporea fascia;
Mà quale Arcan di sfinge,
Qual sentenza di mostro,
Sempre la vita à contrastar condanna?

Alm. Perche legge è il contrasto al viuer nostro.

Lic. Chi tal Pugna cōpon? *A.* Natura accorta.

Lic. Dunque falli Natura? *T.* Ecco quel Libro.

Lic. Doue impara il mortal le proprie Insanie.

Tra. Anzi quel Libro, in cui
Brutal sofisma apprese,
Del Ciel col Cielo ad arringar le offese.

Orm. Sire, affrena le smanie,
Che à tè cortese Lume ogni Astro aperse,
Mentre da i Lumi tuoi,
La Caligine rea tosto disperse.

Lic. E pur da la mia mente
L'Orror mai non dilegua.

Alm. Vn destino guerier nō vuol mai tregua.

Orm. Può disprezzo campion vincer la lite.

Lic. Cote à l'Ira è il disprezzo. Vdite, vdite,
Con quai magici spasmi
Lacerato è il mio sen. Falange atroce
Armau contro di mè, crudi Fantasmi:

Douunque io giro il piè douũque gli Occhi
Ouer, se gli Occhi, è il piè mi colca il sõno,
Di Timanta la voce,
Segnando Arnalto vcciso,
Parmi, che queste Note al Cor mi scocchi.
De l'vsurpato Regno
A legitima destra offri lo Scettro,
Accogli il nostro Pegno,
Che d'Arnalto, e di mè, plachi lo spettro.
Alm. Spesso à memoria apparue
Postuma Fantasia rinata in larue.
Tra. Rauueduta memoria,
Rilegge ogni hor sua delinquente Istoria:
Mà non sẽpre è vno spettro, ascolta ò Rege,
Non è sempre vno spettro humido Figlio
Di fumanti ricor di:
Di Timanta è il Consiglio,
Che à paterno douer tù non discordi:
Lic. E presentar dourò Diademi à scheltri?
Tra. Se Timanta è verace,
Viue quel Crin, cui dei trasfpor l'Impero,
Perciò tuo Error rampogna.
Alm. Di minaccia fallace
Difensor più leggiero,
Sogni adulando, il Consiglier trasogna.
Timanta già morì. *L.* Mi appargia spenta.
Tra. Mà quel Pegno, che addita,
Forsi estinto non è: Ben ti rammenta,
Che nel pregnante sen, pria di sua Fuga,
Hauea tua Prole ordita.
Alm. Quando l'vltima Falce
VnTronco penetrò, distrusse il Tralce.
Tra. Pur d'Orminta, e d'Almaste,
Son già marciti i Tronchi, e verdi i rami.
Lic. Così viuon Ceraste,
Per mio martir, d'incenerite Furie.
Orm. Così da freddi Ossami,

Si accendon l'Armi à vendicar l'Ingiurie.

Alm. Fantastici Istrumenti, *par.*
Soura l'Ombre tù fondi,
A ruuinarne, ò stolto.

Tra. Già mai non fù riuolto
Trasillo à l'idear cadute altrui:
Spiego, qual credo, il ver, perano i mondi.

Alm. Noiosa Verità serra l'Vdito. (glio.

Tra. Suelarsi à l'Huó conuien. *A.* Celarsi è me-

Tra. Sermon bugiardo è dal Liuor condito.

Alm. Diletto apporta ancor bugiardo speglio.

T. Méte chi ambisce. *A.* E mentitor chi serue.

Tra. Per cauta Fè Seruo fedel ragiona.

Alm. Apre Fede venal Bocche proterue.
Sè à l'Egittia Corona,
Folle offuscar nostro salir presumi
Con quei sognati Fumi,
Che da Febra tua speme Audacia esala,
Forse gli Omori tuoi ne fan la scala. *par.*

Tra. Forsi gli Omeri miei vi fian la scala?
Forsi, che le mie Terga
Già preparan le scosse,
Onde io respinga, e immerga,
Vostro adottiuo Ardir trà patrie Fosse;
Che Rana, e Mergo in vã salta, e suolazza,
Se stagno produttor presto riguazza.

Fine dell'Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino.

Trasillo, e Niceta.

Tra. RIuerenza paterna al Figlio è scuola
N. Di Padre, ò Figlio, Amor nõ cura i lNome.
Tra. Sè di Prudẽza hà il Põdo, Amor nõ vola.
Nic. Rendõ più lieue ogniun d'Amor le some.
Tra. Simando vbidirà. N. Duro ẽ l'Impegno.
E come aspiri mai
A scatenar quel Laccio,
Che à Rosinda l'annoda?
A pena à l'Aure snoda
Questa la muta Lingua:
A pena al picciol Braccio
Pargoletto Vigor la Fascia allenta,
Che il Nome di Simando
Suo primiero Vagito è, che distingua
Che di Simando il Collo
A serpeggiar cò i primi Amplessi è intẽta
A pena il Passo breue

Im-

Imprime in dubio suol tenere Forme ,.
Che di Simando à ricercar và l'Orine .
Sù la fanciulla neue
Di sua Gola , e sua Fronte ;
Sù i lattanti Cinabri
Di sue Gote , e suoi Labri ,.
Con replicate Impronte
Con pressure tenaci ;
Da lui rifugge ; e non conosce i Baci .

Tra. Innocenza felice ,.
E pure à pien non godi ,.
Che à malitia sol lice ,.
Di finito Piacer segnare i modi .

Nic. Quindi poiche ella mesce ,
Quella del senno à la Beltà del Viso ,.
Il pasciuto sapor Simando accresce .
Suo Carattere inciso ,.
Con sanguino sa stampa ,.
In varie Piante esprime ,.
Perchè m'ama Rosinda , io son sublime .
Trà Fiamme immense auuampa ,.
e [illegible] pria , ch'egli ne ammorzi Atomi , ò Stille :
Tutto il Mondo vedrai sparso in Fauille .

Tra. Or fiammeggiante ogni altra Fiāma ab-
Sè pendente al mio Priego ,. (baglia ;
Fia , che Liconte il tragga
Da questo indegno Impiego ,.
E à maggior Grado ei saglia ,.
Affibbiarà con miglior Ceppo il Piede .
Cangian Fortuna , e Amor , frà lor la sede .

Nic. Seggio ad Amor concesso
Rifiuta altro Signor : Simando giura ,.
Che di Liconte appresso ,.
Grandezze attende sol , che brama à lei
Ripartir de la sorte alta Ventura .

Tra. Ciò non pens'io , s'è vano
Dunque il Garzon sanar dei suoi deliri ,

Opra, che la Donzella,
Spegna in lui, spegna in lei questi desiri;
Spiega in chiara Fauella,
Che saran, come espressi, à lor miè Voglie,
Ella d'altro Marito, ei d'altra moglie.

Nic. Ragion di raro accoppia
Quei, che il senso congiunge;
E diuisa ogni Coppia
Di contenti, e di Brame; Arde Rosinda:
Per Simando niegato:
Per Rosinda superba
Arde Almaste sprezzato:
E con Arsura accerba,
Per Almaste crudel Niceta. O folle,
Perche crudele il dico,
Sè Pietà non gli chiesi?
Ah, che il suo Gel compiesi
Da mia gelida età; Diletto aprico
In secco Prato in van cerca il Passeggio;
Mà da verdi speranze,
Benche Matura homai, cader non deggio:
Le fiorite sembianze
Dal sen d'Almaste ad isbarbar m'accingo,
Che dopo, ogni Herba ardisce
Fondar le sue radici in suol ramingo.

SCENA II.

Orminta, e Simando.

Or. SEmpre è caro Simãdo. *S.* E sẽpre humile.
Or. Orminta è sẽpre in tè. *S.* Sempre gẽtile.
Orm. In tè giouar pensosa;
Inuenta pur le Proue,
Ch'io posso dar di stima,
Ch'io posso dar di Genio, e tutto spera.

Sim. Tua Bontà generosa,
De la Figlia di Gioue,
Trionfa, in emular benigna Sfera,
Come già dal suo Cinto
Al tuo Trionfo è il suo sembiante auuinto.
Orm. Ella Madre à Cupido, e serua io nacqui.
Sim. Serue ad Amor la Voglia, e non la Forza.
Orm. Forte è mia seruitù. *S.* Perch'è regnante;
Ne hauesti vnqua Mercè? *O.* Perche la tac-
Sim. Sono di graue mal segni le strida. (qui.
Orm. E di più graue mal segno il silentio.
Si. Graua i morbi il Tacer. *O.* Morte non grida.
Sim. Morta sei tù? *O.* Son morta.
Sim. Dourian bastar di Frondi
I moti à trastullarti, e non... *O.* Risorta
E ver, ch'esser potrei, sè di Simando.
Sim. Di Simando? *O.* Nò nò, sè del Destino
Scendesse hor qui la Destra ad aitarmi.
Sim. Sono troppo profondi
I mali tuoi, vicino
Vn rimedio simil trouar non parmi.
Orm. Anzi non è lontano:
Deh dimmi, in tè qual fora
Il sentimento humano,
Se rincalzar vedessi,
Da moribondi Accessi,
E cader chi ti è serua, e ti è Signora?
Sim. Questa man già con l'onde,
Niceta vsò guarir le moribonde.
Orm. E vna stilla di Pianto,
Sola à versar non piegaresti i lumi?
Sim. Non vuò scemar quel Vanto
Che medica Natura infonde à i Fiumi.
Orm. E sè di morte al fin fos'io la Preda?
Sim. Toglier la Preda al Cacciator non vsò.
Orm. Più da te non richieda
Il mio Voler confuso:

Ammol-

Ammollir tua Durezza oltre non tento;
Sim. Mia Viltà n'è cagiō. O. Raffina in questa
Suo Taglio il mio Tormento.
Insensibil ti resta,
E à mè, che teco vrtai, mostra qual sasso,
Che sēpre amante Donna inciāpa il Passo.
Sim. Mà Purità fedel mai non traballa: *par.*
E chi per caste vie
S'incamina al Gioir, sentier non falla.
L'alte Ripulse mie
Alteri Prēmij à conquistar se n'vannno.

SCENA III.

Almaste, e sudetto.

Alm. E Premij alteri al tuo seruir si danno.
Da vna Donna si grande,
Tanto dà tè s'ottiene,
Che Amaltea già preueine,
Per tè felicitar, Gratie à Domande.
Sim. Quai domande, e quai Gratie,
A schernirmi discorri?
Dunque non son mai satie
Bocche imperanti in beffeggiar Miserie?
A l'arrolata serie,
Che ogni angolo corteggia à tue magioni,
Mancano forsi à tuo Piacer Buffoni?
Alm. Non ti adirar, ch'io volli
Scherzar, nō già schernir. *S.* Signor, ti dissi,
Che Tuoi scherni, e tuoi scherzi,
Dispensar tù douresti à chi li traccia;
Io, che à mè sol prefissi,
D'Acquila nò, mà d'Augellin la Caccia,
Non fatico à inuiscar gracchianti Honori,
Nè stendo l'Hamo ad imboccar Fauori.

Alm. Fatica vsata à l'Hamo Honor non pesca.
Si. Chi pesca il Viuer sol cō l'Hamo hà tutto.
Alm. Gli ostri non sà vestir chi tosa Agnelli.
Si. Meglio è vn Agno tosar, che mūger Regni.
Alm. D'Alma nata à delitie vn Regno è l'esca
Sim. Di sorte esca regal pende à i Capelli.
Alm. Manto, e nō saio, il Crin di sorte intesse.
Sim. Cener, non sangue colorisce vn saio;
Mà nel Cenere ancor giaccion sepolti
D'animoso Carbon Lampi sopiti,
Che, se Borei arditi
Son dal soffio disciolti,
Sanno il Giorno segnar de le Vittorie,
Poiche il Cenere sol serba le Glorie. *Parte.*
Alm. Glorie poluerizate,
Cenere vittorioso,
E Carbon non palese?
Tale à motto giocoso,
Mi ribatte vn Villan Puntura arcana?
Seco crede i faceta
La Maniera d'Orminta, hor credo insana:
Che sè à Gioia secreta
Rozo Amator s'auanza,
Del clandestino Don, Cifra è Baldanza.

SCENA IV.

Rosinda, sudetto.

Alm. Perche mi fuggi? *R.* Io seguo
Al materno Comando.
Alm. Mà questo à Gentilezza intima il Bādo.
Rof. Il mio Consenso à suoi Precetti adeguo.
Alm. Non si consente à Banditor tiranno.
Rof. Ciò, c he Tiranno dà, Vassallo accetta.
Al. Si cōmetan gli Editti. *R.* A proprio dāno.

Alm.

Alm. Vn Decreto offensor chiama vendetta
Niceta meco. *R.* A torto
Mia Genitrice accusi,
Non men di lei, son'io di tè guardinga.
Alm. Ed'vn Prince ricusi,
Benchè à tè più lo stringa,
L'Affetto adorator? *R.* Venere al Carro
Pari Colombi affrena;
Fora troppo bizarro
Quel Giogo, che traesse,
Di Colomba, e Leon contraria Lena.
Alm. Queste Chimere istesse
Pur'altri osa sperar, pur sà pensarle.
Ros. Sognar le poi tù ancor, mà non mirarle.
Alm. Mercè del mio Candor, son ben Colõbo,
A tè pari, à tè fido.
Ros. Eh, che da vario Nido,
Mi scende in sen candido Volo à piombo.
Signore addio. *A.* Deh ferma?
Adesso è, ch'io rimembri
Il discorso interrotto
Da la Vecchia importuna.
Dishonor non ti sembri
Il palesar la Cuna,
Che pria scelse il tuo Amor. *R.* Mia Cuna in- (pria.
Al. La Patria, che il latte? *R.* La Patria mia.
Alm. Il Nome di quell'Arco, (cò:
Da cui lo strale ei vibra? *R.* Eccomi al Var-
Horsù ti lascio, addio.

SCENA V.

Niceta, e sudetti.

Nic. TV non parti però, l'Addio sen parte.
Ros. Egli il Partir ritenne.

Nic.

Nic. Volontier non se n'và chi à posta venne.
Rosf. Fù casual l'Incontro.
Nic. Simpatico rincontro
Tragge spesso ad vnirsi il Caso, e l'Arte.
Alm. O se l'Arte accordasse
La simpatia conforme
Il suo Genio, che dorme,
Creder potrei, che al mio Vegliar vegliasse;
Mà per Arte, ò per caso homai t'accheta,
Che da inciuil ritegno
Il parlar con Rosinda à mè si vieta.
Nic. Signor non è ... *Al.* M'vdisti.
Lascia il rigore, ò che il mio sdegno acqui-(sti.
Nic. Se di Lasciuie è vaga
Regia Follia con le minaccie appaga. (par;
E tù sciocca non temi?
L'Honestà, che vacilla
Sù i Precipitij estremi,
Non ti scuote, ò sgomenta?
Suol l'obrobrio gradir, chi nol pauenta.
Rosf. Se Cadaueri è auuezzo,
Per lusso infame, à mercantar Costui,
Col mio sarà satollo,
Che del mio honore è la mia vita il prezzo.
Nic. Dà barbarie lasciua,
A l'honestà, pria che à la vita, il Crollo.
Rosf. Qual laido Manigoldo io l'abborisco.
Ni. Odia Simādo ancor. *R.* Troppo il gradisco.
Nic. Fugirlo, odiarlo è forza: Il Padre impone,
Che io debba rimostrar sua voglia ascosa
Lui sposo d'Altra vuol, tè d'Altri sposa.
Rosf. Simando, e tù non odi
Del nostro Eccidio al fin l'vltima Tromba?
Al tuo Cor non rimbomba
Lo scoppio, che auuentaro,
De la Mina infernal sulfuree Frodi?
Simando, Anima bella.

Ad ammassar Tempeste,
Sù l'Pelago celeste
Proserpina salì per nostra stella:
Già l'Attor deuoluto
Del creato Vniuerso,
Per noi di Gioue empì la sede hor Pluto.
Più stupor non t'affligga,
Sè fulminar tù scorgi Alme innocenti,
Non son Folgori nò, sono Tridenti.
Per nostro duol ritorna
Il Caos indistinto:
Non più tenebre aggiorna
Il riappanato sol: Non più la Notte
Il riposo diffonde;
Vn'abbozzo nouel tutto confonde.
E quel, che più deploro
Ne la nostra ruuina,
Sò, che al mondan Lauoro
Ritrauagliar non cura Opra diuina;
Mà se furon bastanti
L'onde à ingoiar, per ricomporre il Mōdo;
Miei Diluuij grondanti
Sommergetelo pur nel vostro Fondo,
Che sè di Stige il cupo suol partissi
Col Pianto al mondo io rifarò gli Abbissi.
Nis. Il suo sostegno il lacrimar non frange;
Il Mondo è sempre in piè, sempre si piange.

SCENA VI.

Stanze Reali.

Liconte, Ormintà, Almastie, e Trasillo.

Lic. NE al suol, nè à l'Aura mai, d'arabo Cli.
Nè d'Apollo al poter, sarà permesso (ma

Col-

Coltiuar legno occulto,
Stillar Gemme guerriere, (ma,
Che à ottener del mio mal la spoglia opi-
Sappiano armare vn vincitor rimedio.
Alm. Può del Tempo fugar volante Accesso,
D'ogni morbo fellon, l'infermo Insulto.
Lic. Mà sè à lo spirto ei trincerò l'Assedio,
Il disloggiarlo è raro.
Alm. S'ei và l'Alma à insidiar per torui Calli,
Ad atterarlo vn sen beua i Metalli.
Lic. Piaga, che l'Alma atterri,
Non sanno vn qua curar medici Ferri.
Le mie Larue inimiche
Rinouan d'hor, in hor la negra pugna,
Di mie fosche Palpebre
L'auilito vigore, in van ripugna,
A gli affollati saggi,
Che tributano à mè salubri Omaggi,
L'intricate Latebre
De i miei martori il rintracciare è strano.
Orm. Ti consola, e la Pace,
Che il Cielo à tè furò, da te raccogli;
La ne i superni Fogli,
D'inuolontarij Euenti,
E arbitrario il Tenor; *L.* Mà chi gli spiega?
Alm. Foglio di Fato à ogniun legger si niega.
Lic. Perche Trasillo tace?
Tra. Col mal, con l'Ombre alterchi,
E l'Antidoto ver, mai non ricerchi.
Lic. Oue cercarlo insegna.
Tra. In tua Prole Timanta il doue assegna.
Lic. Questa doue si cela?
Tra. Forsi à tè non si suela,
Perche venirne teme,
Qual Gorgone improuisa,
Dei Prenci eletti ad infassir la speme.
Lic. Se tale è la Cagion, che la ricuopre,
No-

Noto sarà sin doue noto è il Nilo;
Che sua faticha adopre
Di lei ciascuno ad indagar l'Asilo:
E acciò non si contraste
La scelta maestà sarànne il sesso,
Viril d'Orminta, e Feminil d'Almaste.
Alm. Mà sire. *L.* E non sie poco,
Che vn sol di voi sia di Fortuna il Gioco.
Tanto vuò, quanto dico; à punto hor vado,
Di gran sospetto à tasteggiare il Guado.
Tra. Tal hor di Verità scorta è il sospetto.
Alm. E scorta al pentimento ognor la Fola.
Questi Apologhi scaltri,
Che con putrida spola,
Entro i Tumulti ordisci,
Ben presto il tuo tramar sapran frà gli altri.
Tra. La sindone mortal di tutti è Coltra.)
Orm. Per qualche empia ragion Trasillo inol-
Suo Consiglio sfacciato; (tra
Gioua dei regni, à vn reo, cambiar lo stato.

SCENA VII.

Portici delitiosi.

Rosinda, e Simande.

Si. Mira quel Passerin, che al suo Litiggio
Ognior punge, ed alletta
Passera garruletta.
Mira quell'Ape ancor, che del Meriggio
Teme l'auida spunga,
Muoue i Labri affrettati,
Perche à i Fiori imperlati
Il succhio prouisor tardo non giunga:
E qual sarà quell'hora,

In

In cui potrò dentro sicuri Tetti ;
Al sol, che m'innamora ;
Couar riposi, e armonizar diletti ?
E qual fia quel Momento ,
In cui saprò frà morbidi Aluearì ,
A le Dolcezze intento ,
Formar più etereo miel, succhi più cari ?
Ros. (Nidi, e Aluearì, ah Cielo!)
Sim. Sol di Rosinda anelo
Al Possesso adorante ,
Per cui gittar saprei sogli, e Corone .
A l'Ocean gemmante
Lascio il Tesor perenne ,
Basta, ch'esso à mè done ,
Del serenato sen le sole Calme .
Lascio à fulgide Palme
Le trionfanti Pompe ,
Col frutto, che sostenne
Il suo ramo festiuo ,
Basta sol, che à mè splenda il cheto Oliuo .
Ros. (Calme, ed Oliui, ah Numi ?)
Sim. Mà, in rimirar Barlumi
Di mie lontane Gioie ,
Il rossor degli sguardi ,
Pinger ben sà tue vergognose Noie .
Ros. La vergogna il rossor sempre non pinge .
Sim. Sè disegna ne gli Occhi il Cor pittore .
Ros. Sdegno i colori ancor del minio attinge .
Sim. D'Ira il pennel tratteggia il tuo rossore ?
È chi lo ministrò ? *R.* Celeste Azurro ,
Con mistura sanguigna ,
Cribrò per mio color l'Etra maligna .
Sim. L'Etra, che à linear tua bella Immago ,
Tutta à Venere impose
L'Eritra stemperar, fissare il Tago ,
Con porpore sdegnose
Vorrà cassar tant'Opra? Hor tù mi scusa ,
Cre-

Credo vana l'Accusa.
Rof. Trà i varij suoi Volumi il Ciel si pente.
Si. Vario è ne i giri il Ciel, ne i Pũti è fermo.
R. Chi diè la mẽte à l'Huõ? *S.* del Ciel la mẽte
R. Si aggira il sẽno humã? *S.* Qual'aura, ò Tẽpo
R. Dũque il Ciel delirò, sè vn Sẽno è infermo.
Sim. Fù, d'Arbitrio, e di Sẽno, il don gemello.
Rof. Libera è Volontà? *S.* Del Ciel più sciolta.
Rof. Tù sè vuoi disamar? *S.* Posso, mà. *R.* Vuole.
Dal tuo Voler Trasillo
Il non amar. *S.* Deh taci
Non hò più Arbitrio nò, nacqui già schia-(uo,
E à tè legato io fui.
Rof. Sposa ad Altri io sarò; Tù sposo altrui
Sim. Ohimè tua Bocca, in fetti
Da funereo Velen, mi versa i detti.
Rof. Si che à ragion ti lagni
Esser di morte aspersi,
Poiche beuon del pianto i miei rigagni.
Sim. Ah', sè dal tuo possesso io son caduto,
E mente, e Padre, e Vita, io vi rifiuto.

SCENA VIII.



Almaste.

SOtto il mio piede già trema l'Impero,
Entro il sen di Rosinda impera il Ghiac-(cio,
A stabilirmi l'vno è il Rè seuero,
E indarno l'Altro à liquefar procaccio.
Sagacità non gioua,
Bastante Ardor non serue:
A così stretta proua,
Troppo tepidi inuoco, e troppo imbelli,
Gli Amori, e le Minerue.
Con ferreo Stral fugastro Amor mi punse,
Il Fantasma. C Nel

Nel suo sbal,l'Oro à l'Oro,il Fasto aggiũse
A qual di lor ferite
Maggior Balzamo,d'vopo?
Si curi l'Ambition,che forsi dopo
Fie Rosinda à sanar cupida Maga:
Vn Incanto Regal salda ogni Piaga.
Nò,si curi l'Affetto,
Che,sè letal Vapore
Fuman Ferite à putrefar le Vene,
Non cicatrizan mai lunghe Cancrene.

SCENA IX.

Niceta, e sudetto.

Nic. INchino Almaste. *Al.* Inchini,
Chi di abbassare ardisci.
Nic. Anzi di tua Humiltà condãno il Vitio.
Al. Troppo alto Mõte hà le sue Tẽpia allorte.
Nic. Aura,che men s'inalza, vrta men fiera.
Alm. Quanto profonda più,la mole è altera.
Nic. Piegata pianta ogn'or l'Altezza perde.
Alm. Arco piegato più,vibra più forte.
Pianta più presso al suol,sempre è più verde:
Mentre all'hor che la Cima
Spinge à rader le Nubi,
Và de gli Austri à incontrar l'arida Lima.
A Volatore eccelso
Il Vigor fia,che manche:
Onde in calata Valle,
Ne scende à sigillar le Piume stanche,
Al più salito Centro,
Di Natura il Compasso, il Fuoco affigge;
Pure il moto,che affligge
La sua rattezza intensa,
Sempre ad lor nenta, e chiude,

Nel

Nel calpestato Giel di selci ignude.
I fabricati rai sol non dispensa
Il Tesorier del Lume,
Ad Astro, che sourano il Cielo alloggia,
Spande à l'infimo ancor lucida Pioggia.
Nic. Sà appetisce il tuo Gusto,
Non di Libano alter pomo odoroso;
Mà d'ortolano Arbusto
Nocciolетta silnestre;
Quì ben si trapiantò da Balza alpestre,
Più d'vn soaue Frutto, (da;
Che à rigustarti è buon *A.* Fuor che Rosin-
Altro assaggiar non bramo. *N.* O sè lambissi
Di quel, che à tè già dissi.
Al. O tè n'parti, ò men'parto, ouer mi narra,
Di tal Frutto l'Essenza, il Nome, e il loco.
Nic. Rompasi pur del mio Timor la sbarra. (le
Almaste, il Frutto io sò. *A.* Tù? *N.* si, mà ta.
Che à offrirlo ardita à la tua mēsa io ve-
Di prudenza il contegno, (gno;
Maturità senil poca à mè cale.
Sò, che l'Ottauo Lustro,
Si fonde mai non incauò le rughe,
Che persuada al Bacio,
Per non cader nauseanti Fughe;
Sò, che d'April fiorito,
Vendemmiato sapor sugge l'Autunno:
Sò, che odor saporito;
Nuoua Ciprigna mai non cuoce à spica,
Mà la condisce sol Cerere antica:
Sò, che à scopo Febeo,
Non mai sua mira aggiusta
L'Aquila giouanil, ma la vetusta.
Alm. Pur di Vecchiezza il primo Abbaglio è
Niceta, (Almaste fingi), l'Occhio.
Veri gli Assiomi son, veri gli Esempi:
Odo, che già riempi,

Col brillante Bollor di tue ragioni,
Di cortesia focosa ogni mio senso,
Ottener Guiderdoni
Da pio Signor t'accerta,
Nic. Oh di felice duol pena sofferta!
Alm. Mà sai, che molto è graue
A carcerato Assenso,
Di gradita prigion volger la Chiaue.
E Rosinda Custode
A l'vscio del mio Cor, chi la sua stanza
Fermare in esso intenda,
O seco starsi, ò lei scacciarne imprẽda.(na.
Nic. Fiãma ed Acqua s'vnir, nõ Donna, e Dõ-
Alm. Stringe i Cõtrarij Amor? *N* Nõ Gelosia.
Alm. Vn contentato Amor riuali abbraccia
Nic. Vn diuiso contento Amor discaccia.
Mà quando io pur risolua,
Di gelo sa Follìa
Vincer le Serpi, e dissipar lo Smalto,
Fia, che in Mente io riuolua,
Del marino destrier l'inuido Assalto,
Che frà Lasciuie intriso,
Vuol, per goder la Madre,
Pronubo del Consortio il Padre veciso:
Così può consigliar Figlia riuale
Il Furor matricida,
Che à te goder la Genitrice vccida.
Alm. Presto sarò satollo. *N.* Io prima oppressa.
Alm. Mantice del desire è sol l'Inopia.
Nic. Non satia nò, varia il piacer la Copia.
Horsù, poiche tal patto
Al mio Gioir perscriui,
Esser consento al tuo Gioir mezana.
Alm. Ed'io quel sol diletto,
Che seco haurò, teco addopiar prometto.
Ecco per Arra vn precessore Abbraccio.

SCE-

SCENA X.

Morasso, e sudetti.

M. SIgnor la Vita, e non l'Honor mi togli.
Al. Atto Gentil di Prence il vile honora.
Mor. Scorno à i mariti è l'ingrandir le Mogli.
Alm. Fortunata Moglier la dote auanza.
Mor. Dote di Moglie aliena è il Vitupero.
Alm. Vn dishonor gēmato, il Biasmo indora.
Mor. Tesoro violator .... *A.* Basta. O perdona
A Niceta l'Amplesso, ò del mio Braccio
Prouerai le saette à l'hor, che tuona. *Parte.*
Mor. Vittima de l'Honor, cade, e non geme.
Tù de le mie cadute
Empia ministra, insieme
A cader t'apparecchia.
~~Non mancaran Napelli,~~
Non mancaran Cicute.
Nic. Con pena assai più vecchia,
Il tuo bauoso Labro ognor castiga.
Mor. Qual Demone t'istiga?
Nic. La tua deformità *M.* Sfinge spergiure,
Di tè non più crudo Acheronte allatta.
Sò ben, che à i riti auuersa,
Sè tenta il Laccio coniugal disciorre,
A Drudo protettor Donna ricorre;
Mà t'inganni Peruersa,
Che de le tue sozzure (sangue.
Le macchie purgarai .... *N.* Dentro il tuo
Mor. E sgrido, e smanio, e soffro!
Sè d'Almaste, di tè, del Rè, d'Egitto....

SCENA XI.

Liconte, e sudetti.

Lic. DEl Rè d'Egitto..: *M.* Ah Sire.
Lic. Più gran Rege è il martire,
Forsi voi, che d'ogni herba
La mutula Virtù capir sapete,
A i miei funebri Affanni,
Dissotterrar potrete
Quel Dittamo fatal, che il Suol riserba.
Mor. Solo à suellere i danni,
Che l'Herba al suolo apporta,
Non à imparar la sua Virtù fatico.
Entro l'herboso Intrico,
Qual Natura intrecciò, l'Arte fù scorta,
Nè mai d'Arte, che è saggia,
Le Dottrine sfrondò scuola seluaggia.
Lic. Taluolta aprir poteò
Miglior Lettura vn rustical Liceo.
Hor sè d'Arbori, e Fronde,
D'Herbe, di piante, e fiori,
Di metalli, di Sassi, e di Miniere,
L'vtil possanza al mio dolor s'asconde:
Senza spander sudori,
D'vn pungente sospetto,
Che intralcia à la mia Méte aspre Cortine.
Voglio impiegarui à sbarbicar le spine,
Date del Garzonetto,
Che Simando si noma,
La contezza più chiara,
Qual l'improuisa Cecità mi tolse.
Nic Egli è... *M.* Taci. Ed inquanto
Dubbio spinoso ei la tua mente auuolse?
Nic. (L'Hora già prõta il Vẽdicar m'impara).
Lic. Non ritorcer l'Inchiesta:

Simādo è vostra prole? *M.* E mia. *N.* Ne mente
L. Come? *Mor.* E mio Figlio, e d'altra moglie
io l'hebbi.
L. Niceta e questo è ver? *N.* Ne mio, nè *M.* sol-
Costei di sdegno, hor cōtro me ribolle. (le
Lic. Solo à quanto richieggio,
Soggiunga vn sol di voi. Di tè Niceta
Dunque non è figliuol? *N.* Di lui nè meno:
Lic. Di lui nè men? Sarà d'altrui; Sè à pieno
L'Enigma non palesi,
Al Carnefice andrai. *M.* Sire il perdono....
Lic. Suo Genitor chi è? *M.* Trasillo intesi.
Lic. Trasillo il Consiglier? Ratto si troui,
Tù Niceta il ricerca, *parte.*
E i la sua Frode, ò tua menzogna approui.
Nic. Chi minaccie sborsò, minaccie ei merca:
Mor. O sesso, infausto Aborto *parte.*
Di Natura impazzita!
Tù del Mondo il Conforto?
Arca tù de la Vita?
Tù del Mondo la Peste,
Tù di Vita l'Abisso.
Tanti d'Effigie feminil riueste,
Quanti creò Prodigi,
Pensiero, Auerno, e sorte:
Furia, Colpa, Follìa, Pandora, e Morte.
Sol d'Infamie ti cibi,
Rospi estratti, e Serpenti,
D'Inuidia, e d'Ingordigia sol delibi;
Sè d'vn momento solo è il Tempo auaro,
A dolci tuoi Tripudij,
Turbi con Tosco amaro
I Centri à gli Elementi; (stro,
Tosto abiuri ogni Ciel, rinieghi ogni A-
Sè incandidisci vn Crin, Sè sporchi vn nas-
E à l'Orloggio, onde affrette (tro.
L'Hora di tue vendette,

Per gli istanti, che solue,
L'Ossa offriresti à setacciar la polue.

SCENA XII.

Rosinda, Trasillo, e sudetto.

Tra. NOn è, che alcun demerto
Simando à tè ritolga:
Vostro sperato inserto,
E, che d'Astrea la spada al fin discielga.
R. Destra inginsta d'Astrea nō tratta il brādo.
Tra. E giusta la mia mā: *R.* Barboro è il colpo.
Tra. E la Barbarie ancor del Ciel ministra.
R. Crudeltà sol per gli Empi j il Ciel registra.
Nè reità l'amar Simando... *M.* Il Reo
Son'io Trasillo, hor fiedi
Il mio sen col tuo Ferro.
Tra. Forsennato, che chiedi?
Mor. Al Castigo io mi atterro; *S'inginochia.*
Sè l'Esser di Simando al Rè scouersi.
Tra. Ah Traditor. *M.* Niceta,
Attizzata ver mè da enormi risse,
Fù primiera la Sfinge,
Chè l'Arcano tradì. *T.* Mà che ridisse?
Mor. Simādo esser tuo Figlio. *T.* Indi? *M.* Li-
A la Indegna commise (conte
Il ritrouarti, ed'auuerar la Fraude,
Che in tal Secreto ei paue: E in esso io vidi
Quai Comete strisciar gli Occhi homicidi:
Tra. Soura l'aeree Tende,
Con sue Tede improuise,
Vn Regio Funeral Cometa accende.
Mor. Ben saranno opportuni
Gli Aiuti, che à Simādo apprestì Orminta.
Era da l'Ombre ancor l'Alba indistinta,

In questo dì, che à lei
Del Giardin presentato,
E Pomo, e Fior pregiato,
A me suelò del Cor la chiusa brama.
Ros. Ama Simando? *M.* L'ama.
Ros, Ed ei lo sà? *M.* No l'sà; mà si diffuse
In promesse cotante,
Che quasi à mè preluse,
Lei Reina veder con lui Regnante.
Tra. Suol de l'Error la strada (da
Tale vn Pino indrizzar, che al Porto ei va-
Forsi Orminta veleggia:
A Lido certo sì, mà non preuisto,
Sè spumoso Terror Niceta ondeggia,
Il suo sdegnato Flutto,
De l'aureo Vello affrettarà l'Acquisto.
De l'Ingegno, ò Morasso, alzian le Anténe:
Remora astuto Lin mai non trattenne *par.*
Mor. Andiam veloci. *R.* Ah dimmi, (egli?
Orminta ama Simando? *M.* E certo. *R.* Ed
Mor. Grãde Affetto vn Diadema, è, che risue-
Ros. Grande Affetto vn Diadema? (gli. *par.*
Ferma gelosa Tema,
Ch'anco il pensier non cede:
Per impalmar lo Scettro,
Ad vn'Eroe di man cadrà la Fede?
Nò, leale Osseruanza,
Adamantino Elettro.
Distilla à immortalar la sua Costanza;
Mà dal Trono il Grauame,
La Costanza, e la Fè, pesta, e corrompe;
Rosinda ecco lo scoglio,
Mai non l'vrtasti, e ti fracassa vn foglio,
Forsi fia, ch'Ella inciãpi, Egli no l'prema,
Ferma gelosa Tema.
Mà Trasillo, e Morasso,
Corrono ad impiumar le lor salite;

Ali impennate più, van più spedite.
Forsi l'altier Liconte,
Per Trasillo bugiardo,
Per Simando in felice,
Niega Corone, e le mannaie hà pronte.
Ohime? Qual fiero dardo
L'Arco del Ciel predice?
Nò, nò, d'Orminta accetti,
E d'Amici i sostegni,
Viua, rigoda, e regni,
Pria, che del sãgue empir la Scure estrema.
Vieni gelosa Tema.
Sì sì d'Orminta in braccio
Recinto il veggio, è ribaciar catene:
La sua Vita, il suo Bene,
Appender miro à l'adorato Laccio:
De Labri lambiccati odo i susurri:
Rauuiso in lor pupille vn Guardo solo:
Parmi, che del mio duo. Lingua t'arresta,
Che ò scacci, ò inuochi, è Gelosia funesta.

SCENA XIII.

Sala Regia,

Liconte, e Almaste.

Alm. A Sostenere il Pondo
Di Cerchio coronante,
Deue sù stabil Tergo,
Fissar la sua fermezza il Senno Atlante;
Nè al Crollo deue oppor d'instabil Dea,
La Ceruice d'vn Rè forza pigmea.
Lic. Sè sfabricato ogni Orbe,
Trà sue Basi disfatte,
L'human Potere assorbe,

Col

Col dirupato Ciel gli Atlanti abbatte;
Se violenta à solcar la Sorte i roghi,
La Ceruice d'vn Rè doman suoi Gioghi.
Alm. Dispotico Voler doma le Stelle.
Lic. Democratici Arbitrij, il Ciel gouerna.
Alm. De i sensi Volontà Regge il Senato.
Lic. Son nostre voglie ad altra voglia ancelle.
Alm. Basta, che moto, e non Motor si scerna.
Lic. Sempre il moto celò, Motor celato.
Alm. Ne l'Opre il moto appar. *L.* L'Atto è del (moto
A. Mà l'Atto è moto ancor. *L.* Dal moto è mos-
Al. Dũque cò i Moti suoi Motore ignot- (so.
Muoua tue Gesta, e lascia
Il più ruotar Follie;
Che importa à tè, qual fie
Di Simando la stirpe?
Lic. A l'hor, che il primo Oggetto
Di sue sembianze à le mie Luci offerse,
De i Fantasmi il Prospetto,
Con più vicino Orror mia vista afflisse,
E à l'hor miei Rai Notte letal conuerse.
Alm. Ad ignaro Villan non è concesso,
Il mistero indagar, che vn Rè fà cieco;
E à mio Parer l'Istesso,
Chieder de l'Echeggiar cause à lo speco.

SCENA XIV.

Trasillo, e sudetti.

L. TRasillo à mè souuien, che gia sorpreso
Da panico timor d'aggrauij, e d'onte
La tua patria Region cangiar ti piacque,
Nel punto in cui sen giacque,
Sotto il mio Piè dominator, la Fronte
De i Popoli vassalli.

Tra. Quasi il primier momento
Del tuo Regnar del mio Partir fù Araldo.
Lic. Narrasti ancor, che il Vento
Ti rauuolse à girar lunghi Interualli:
Che poscia del Terrin sù i Monti asceso,
Là da le Cure illeso,
Ben lunga Età trahesti:
Dal Silentio, che intorno
Indi accennò questo ammutito Regno,
Consigliato al ritorno,
Tù respirasti al fin l'Aura materna:
E che teco adducesti
Due Consorti Famigli,
Con doppia Prole vniti,
A coltiuar lauto Giardin periti.
T. Nè ciò, che dissi è falso. *L.* Hor tù m'aggiugi
Se di Sposa già mai stringesti i nodi?
Tra. Talami dee fuggir chi vuol riposi:
Contrarij i sensi fur celibi, e Sposi.
Lic. Viuesti adunque à gl'Imenei sì lungi,
E qual Padre pur godi
Di Leggiadro Figliuol? *T.* Padre nõ sono,
Non fui, ne mai sarò. *L.* Chi di Simando
Il Genitor s'appella? *T.* Il Rè d'Egitto.
Lic. Trasillo vn Rè beffeggia?
Alm. O per mentire il Ver cauto vaneggia.
Tra. Se fian Beffe, ò Bugie tosto vedrassi.
Il primo sol del quinto Lustro hor gira,
Che il generò Liconte,
Timante il partorì là d'onde io l' trassi.
Lic. Mi atterra lo stupor. *A.* La Frode ammira.

SCE-

SCENA XV.

Simando, Moraſſo, e ſudetti.

L. MOraſſo, e tù che atteſti? (Parto.
M. Che fù Simando di tua Moglie il
Alm. A prodigo Impoſtor non mancan Teſti.
Lic. E tù Simando? *S.* Il Grado
Di Giardinier più, che di Prince apprezzo.
L. Grād'Alma il ſuon di ſtoiche voci intuona
Alm. Guida à grā Furto il direttor diſprezzo.
Mor. E ſe lui non conoſce
Tua Credenza dubbioſa,
Conoſci in mè quel Relator Moraſſo,
Da cui le prime angoſcie,
Che ſoffriſti per lei, tal'hor riſeppe
Timanta ancor non tua.
Lic. Tù di Timanta il Fido, e Seruo, ed Aio?
Mor. Quell'io, che trauisò l'Etade, e il Saio.
Quell'io ſon, che raccolſe
Da tua Spoſa languente
Queſt'vltimo Tenor del Labro ſmorto.
Quando, mi diſſe, al tuo Parer prudente
L'Hora ne vien, tù vanne
A le Orecchie tiranne,
Condona, ò Sire, il mio fedel rapporto,
Di Liconte inhumano,
Digli, che queſti è il Parto, à cui ne l'Aluo
Rinchiuſo ancor, prognoſticò Dominij.
Lic. Così lo Studio inſano
D'indouino Alchimiſta,
In copellati Augurij,
Stilla à giouar, nè sà fiſſar Mercurij.
Tutto è Ben ciò, che attriſta,
Tutto è Mal ciò, che piace:

E ciò, che narri à mè, tutto è verace
A Trasillo, à Morasso, ed à Timanta,
Il prestar Fè non niego;
Ma che Simando sia quel certo Pegno,
Ch'ella m'indice ognor, nō certo il tegno.
Tra. Le Autentiche saran l'Ombre placate.
Lic. Sì. mio Simando vieni,
E l'imperial retaggio
Dal mio douer, da tua Progenie ottieni;
Che gia, segnal non lieue
Di sospirata requie, il Cor riceue.
Sim. Deggio à fauor Regale,
Sēpre Figlio, ò nō Figlio, offrir l'Omaggio.
Tra. Quē, che contenta il Ciel, sè pur cōtēta.
Al. Chi à se cōsente, e van, che al Ciel cōsēta.

Fine del secondo Atto.





ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Giardino.

Almaste, e Morasso.

Alm. NOn lascia empio Colubro,
Sù riuerite foglie
Di sacrato delubro, (spoglie:
Del dorso vil le rinuntiate
Sua gittata corteccia.
Sol vanta ereditar sassosa Breccia:
Così Liconte elegge,
De l'abborrito Ammanto,
Non solenni Obelischi,
Mà Eredi sol le villareccie schegge.
D'vn Simando montano,
A i miei serti sì prischi,
Puote il Gruppo strecciar l'abietta mano?
Aquile fulminanti, al vol distese,

Fiac-

Fiacca di ſerpicciuol ritorna inerme?

Mor. Giaccion Quercie tonāti ancor proſteſe,
Da morſo tarlator di picciol Verme,

Alm. Piede oppreſſor turgido Verme ſgonfia.

Mor. Calcato verme ancor la morte ſpruzza.

Alm. Vindrice Dente armato Piè rintuzza.

Mor. E ſe Verme è Simando,
Di Cadauero illuſtre,
Da Tumulo Regal ſortì volando,
Poiche gli Oſtri filò Farfalla induſtre.

Alm. E ſè putride Piume,
A troppo ambite Faci auuien, che accoſte,
Fie di ſciocca Farfalla eccidio il Lume.

Mor. Cangiata in Salamandra,
L'Ardor la nutrirà. *A.* Troppo diſcoſte
Metamorfoſi accoppij:
Non hà Traſillo ancor magia ſi fina.

Mor. Pure à i Murmuri ſuoi Liconte è pago.

Alm. Conuien, che Incanti addoppij.
A che ſin'hora il Mago,
De i ſortilegij ricuoprì la mina?

Mor. Perche non auuampò propitia Corda
Sin'hor Tempo ſagace,
Nè dal Penſier tenace,
Liconte il Pentimento ancor rimoſſe:
Nè di Vendette ingorda,
Nicèta al Caſo diè foriere ſcoſſe;
Di Simando il gran Ceppo.
Autenticar potemmo;
Quando ammonito il Rè da Larua orrẽda,
De le ſue Colpe ei proteſtò l'Emenda;
Quando il ſuo dubbio informe,
La mia Moglie rabbioſa,
Informar con la lingua osò, qual'Orſa;
Quando con Regie forme,
Sù la Fronte glorioſa
Vide al Figliuol la Maeſtà precorſa.

Alm. Se

Alm. Se Carattere eccelso
Di maestose Ciglia
Sà Reami prepor, Regia è tua Figlia.
Oh quale, oh qual richiama
A se quel volto ossequio.
Questa, ò Morasso amico,
Era l'auida Trama,
Ch'io tessea con Niceta,
A l'hor, che ti sdegnò l'Atto impudico.
M. AmiRosida, ed il miohonor tu aborri?(zo
A. Seco è puro il mio Amor. *M.* torbido è ilme-
Alm. Sia mediator Morasso. *M.* In qual con-
Alm. Al mio sollieuo accorri, (tratto?
E i Precipitij mi ei tù sol ristora.
M. Schiua Huom retto trattar vietato Cābio.
Alm. Vtil Cambio la Legge ancor permette.
Mor. Sì, sì al Legislator l'vtil riflette.
Alm. Mida nè diuerrai.
Mor. Vn pouero d'Honor, Tantalo muore.
Deliri Almaste: Hor sappi,
Che spegner non potrai,
Per Nicèta, ò Morasso vnqua il tuo Ardore.
E se ammorzar lo vuoi,
D'altraMan cerca l'Acque, e non da noi. *p.*
Alm. E quai Fiumi, e quai Mari
Più cercarò, se tutto
E dal mio Ardor l'aqueo Elemēto asciutto.
Oh Rosinda, oh Rosinda.

SCENA II.

Rosinda, e Judetto.

Rof. MIsera più, quanto da tè veduta.
Alm. Oh mia Voce auueduta!
Nò l'puoi tener, mà pur t'ascolta vn'Aspe.

Mio

Mio Idolo inuocato,
Deh intenerisci il Diaspe,
Che sì l'Alma t'indura.
Ros. Frange il valor frãta durezza inGemme.
Alm. Più val sè à lo Scalpel cede la Pietra.
Ros. Fragil Cera le Impronte ognor ricassa.
Alm. Ne il tuo rigor da sãgue humil si spetra?
R. Mè troppo inalza Amor, tè troppo abbassa.
A. Mè abbassa Amore, e il Fato: E sè nõ basta,
Per incontrar tuo Sen, cui tanto anelo;
Dal Soglio il tracollar, cadrò dal Cielo.
Vostre Sedi beate,
Sì sì Numi, à voi lascio;
Purche stringano mè le Braccia amate,
Regni, Etereo, e Terren, vi gitto in fascio.
Ros. È di Labro amator Bestemmia il Cibo.
Ad Auerno si appressa,
Chi dal Ciel si allontana.
Alm. E qual, di tè più espressa,
Menade Auerno armò con Tẽpra humana?
R. Fuggi adũq; il mio Inferno, e al Ciel ritor-
A. Mà col tuo Bel l'istesso Ciel si adorna. (na.
Ros. Di Ciel, d'Inferno, vn Misto
Sì vario in mè componi,
Nè del comporlo sai vere cagioni.
Son Cielo è ver, se fei d'vn Nume acquisto;
Inferno io son, se vn Nume ancor mi cru-
Il martir, che mi abbrucia, (cia.
Deh fuggi Almaste, ò ratta,
Per non incenerirti, hor'hora io fuggo.
Alm. Ah che da tè lontan più mè distruggo.
Partir non vuò, se pria (to.
Nõ sò, qual Nume è del tuo Inferno il Plu-
Ro. Da mè fù sol taciuto,
Perche di mio German Nome il cuopria.
Alm. Simando? Il fier nemico,
Prodotto ad estirpar tutti i rampolli

De le mie Gioie? oh Dio!

Rof. E questi il Ciel, Questi è l'Inferno mio.

Alm. E troppo, ò Stelle, è troppo;
A così forti Crolli,
A così duro Intoppo,
Se rouersciar bisogna,
Cadrà meco l'Autor di mia vergogna.

Rof. Parti, e tali mie voci al cor rammenta:
Di Simando al Perir Rosinda è spenta.

Alm. Se Almaste dee morir, nulla è ch'impor-
Se ancor Rosinda seco — (te,
Mà veggio comparir già la mia morte. *par*.

SCENA III.

Simando, e sudetta.

Rof. CHi vide comparir? Signor sì poco
Studij à fruir Trionfi?

Sim. Spirto non è, che gonfi,
Fuor, che quel di tue Luci, ogni mio Fasto:
Di quel Trofeo sì casto,
Che di te ripartai,
Sempre è Pompa minor Gloria più alta:
Quello Stral, che si smalta
Dà ignudo Amor ne l'Alme;
E lo Scettro maggior d'Huomini, e Dei;
Son di fango altri Scettri, Armi, e Trofei.
So ò di Cor fecciofo
La Superbia è Nutrice.
Vn, che à Regal Pendice
Alzi la Sorte in breue;
Perche troppo à sua chioma
Di casual Corona il Pondo è greue;
A sostener la soma,
Gentilezza, Humiltà, prende in Aita:

Dopo,

Dopo, che forza ardita
Da calloſo Lignaggio à lui ſouuiene,
Chieſto Adiutor rifiuta
Alcun più non gradiſce, ogniun calpeſta:
Sù la Ceruice irſuta
Sbuffa idropica Teſta:
In terrei oggetti il ſuo mirar non varia,
Che del ſuoGuardo il ſolo centro è l'Aria;
Mà chi d'auita Fama
A lunga Tromba intumidì le Gote,
Non ribalza, nè ſcuote
Soffio d'Eoli regnanti,
Se in Culla ei conciliò l'Aure imperanti.

Roſ. O come hor ben dimoſtri,
Quanto ſempre à gli Eroi la Sorte è ſerua.
Sù tua Fè non vacillo;
Mà, ſe già di Traſillo
Negatiua proterua,
Tolſe à gli Affetti noſtri
Ogni ſperato Auanzo:
Hor Liconte più fiero,
Col prezzo de l'Impero,
Tuo ricomprato Cor, riuende à Orminta.

Sim. A lui non già. La ſpinta
Da me riceuo, e ſcendo
Volontario dal Trono, à cui poc'anzi
A pena riſalij.
Pria, che per Calle incerto
Il mio deſir trauij,
Andianne à ricangiar Regia in Deſerto;
Andiam, mia Vita, à dominar le Selue;
Ne ſian gli Antri i Palagi,
Vaſſalle ſian le Belue,
Herbe, e Spine ſaran Teſori, ed Agi;
Colà ſcaglian mè crude, e Brāche, e morſi
Tigri, e Pitoni, ed Orſi,
Che non fremon contraſti,

E Li-

E Liconti, e Trasilli, e Orminte, e Almasti.

Ros. Mio Bene idolatrato,
I tuoi sensi riniego, e pur gli adoro,
Resta à gradir quanto à Te dona il Fato;
Se perdite io deploro,
Turbar tue Glorie, e non fugarle accetto:
Vn Possesso entro il Petto
Riserba ancor per me, voglio, che m'ami,
E non vuò, che mi brami:
Viui lieto, e se mesto
Potrò mirarti ancor, sia mio conforto:
Gioisci, e il tuo contento,
Paga vedrò tallhor nel Pianto assorto.

SCENA IV.

Orminta, Niceta, e sudetti.

Sim. NOn più, non più mia Cara
La Fè da la tua Fè mia Fede impa-
Orm. De la Fè le Dottrine (ra. *par.*
Rosinda sà insegnar? Deh mia Maestra
Diuieni ancor. *R.* Ben forsi
Son' atta in queste ad instruir Reine.
Orm. Quì Discepola venni,
E dotta riederò: Dunque al mio Prince
Tù spiegasti la Fè? *R.* Per mè la tenni.
Orm. La sua? *R.* La mia. *O.* Le prime
Tue Norme son confuse, io non l'apprēdo.
Ros. Molto sà contemplar l'occhio del Lince.
Orm Assai men ti comprendo.
Ros. Fida son. *O.* Fida sei? *R.* Pari non trouo.
Orm. Ohimè! Qual Serpe io muouo,
Che s'auuenta al mio cor? Per chi sei Fida?
R. Per quello, che à tua Fè, la Fede hor guida.
O. Per Simando? *R.* Per lui. *O.* Forsi l'amasti?

Ros. E

Rof. E l'amarò. *O.* Sapeui

Ch'ei non t'era German? *N.* Troppo sofferſi.
Sì ben, ch'ella il ſapea,
E più fiate à la Rea
Portai minaccie à prohibir l'amarlo;
Mà ſe tanti Diuieti
Curi sì poco, anzi l'Ardir fomenti,
Odi il final Conſiglio,
Nè come gli altri già penſa beffarlo,
Quando il Deſir non cheti
Di tue ſmanie inſolenti,
Acchetaranne il lor furor l'eſiglio;
Se tè non partorij potrò punirti,
E Proſtituta ancor ſaprò bandirti. (diedi

Ro. Non ſon.. *O.* Non è tua Prole? *N.* Il Latte io
A lei, mà non la vita, e di Moraſſo
Grande è l'Amor ver lei, mà non paterno.

Rof. Roſinda, e che più chiedi?
Roſinda, e che più perdi?
Homai già tutti inuerte (perdi.
Tuoi ſpirti il Fumo, e il Fumo ancor di-
Amante, e Genitori,
Se tutti vi perdei, per mè che reſta?
Nel rinuntiar Simando,
Lo ſpingeſti à gli Honori;
O Niceta moleſta,
Mè con tal rabbia il tuo ripudio atterra,
Che al mio ſepolcro annientarà la Terra.

Orm. Miſera Giouanetta!
Merta l'altrui Pietà, mà non la noſtra.
Mia Nicetta diletta,
Fia, che gran ricompenſa à tè comparta,
Se à Liconte ſi moſtra
Cauta ragion d'allontanar Coſtei;
Vieni ad auualorar gl'impulſi miei.

Nic. Anzi rinchiuſa carta,
Di cui l'Arcan non sò, benche il ricetto,

Vuò

Vuò de l'Accusa anco recar compagna:
A Giuoco traditor, ciascun guadagna.

SCENA V.

Stanze Reali.

Liconte, e Trasillo.

Lic. SEgui Liconte il seguitato Auuiso,
Suona al mio orecchio ancor susurro
Mà non più l'occhio affi so (acuto;
Nel Fantasma temuto. (za
Tra. Nulla cura il mortale vn Ciel, che scher-
Perche in penoso Agone,
Con ratto morso, ò sprone,
Non serra vn labro, ò non trafigge vn fiãco,
Quindi sogghigna à motteggiar sua sfer-
Lascia correre ognor lunga Carriera. (za.
A misfatti sfrenati,
E non frapon le rupi:
Lascia ogn'ora solcar l'ondosa sfera
A Vitij noleggiati,
E i nembi tien più cupi:
Lascia suggere ognor sanguigni Egei,
E non diluuia i Toschi:
Lascia ogn'ora ingrandir marmi tifei,
E sol fulmina i Boschi:
Onde tal volta vn'Empio,
Nel rimirare, e non soffrir castighi,
Detrae da l'altrui scempio,
De la propria Innocenza
Incolpeuol credenza.
Lic. Splendor diuino à dense Nubi è misto.
Tra. Sẽpre risplende il Sol, benche non visto.
Lic. Vn'oggetto lontan l'occhio delude.

Tra.

Tra. Curua il Pẽsier per ogni ogget to il vetro
Lic. Il vetro è fràl. *T.* Pure è del Sol l'Incude
Lic. Io dal Pensier pallida Ecclisse impetro.
Tra. Il tuo cieco Pensier da l'ombre è retto.
Sin che da tè negletto
Fù l'intenso Fantasma,
Non rauuisasti mai scorte à la quiete;
Hor di questa vn'orror t'aprì le mete.
Lic. Mà pur di nuouo accenna,
Ch'io non giunsi à calcarle.
Tra. Chi le mete indagò, stolto è in errarle.
Lic. Quel Lido, che procura
Trasillo à me, fie del Pattol per esso.
Tra. M'haurai sempre indefesso,
Pilota, e Cinosura.

SCENA VI.

Orminta, Niceta, e sudetti.

Lic. AMorasso, che in vn, sagace, e Pio;
Il Bambin già nudrio,
Qual Padre, e Precettor, Grado io dispõgo
Appo di mè, dal rustical diuerso.
Simando à Orminda in Grembo.
Orm. Troppo ad Orminta è auuerso:
Sire al tuo Piè la Gelosia depongo,
E solo al tuo rispetto
Il mio rispetto vnisco: Egli è costretto
A serbar Fede altroue.
Lic. A serbar fede altroue? Il regio Posto
A le tue Nozze è ingiunto.
Orm. A Rosinda è disposto.
Lic. A chi? *O.* De i Giardinieri
A la Figlia, che in Culla altroue ei scelse.
Lic. Cangiò Frutti primieri,

Se

Sè da vn'antico suol pianta si suelse.

Orm. Radice abbarbicata inuan si suelle,
Che sue Frondi rubelle,
Pria inaridir, che rifiorir risolue.
Sueller Rosinda è meglio;
Già da sè la dirama
Chì sua Gleba là finse.

Lic. Come? Non è dal veglio,
Nè da Niceta men, Germe prodotto?

Nic. Ambi, ò Sire, ne astrinse
Vn comãdo à mentir. *L.* Mà quai scõpigli
De la Natura, offre il Terrin corrotto?
Senza Padri colà nascòno i Figli?
O là Trasillo, è l'Vso,
Che à ognun, cui manca il Genitor, tù il (dai.

Tra. Sire, no l'sò. *L.* Nol'sai?
Niceta il saprà ben. *N.* Sol de la Madre,
Che Timanta nomossi....

Lic. O Trasillo, ò Morasso, ò Dei bugiardi!
Segui... Segui, che tardi?

Nic. Di Timanta, vna Donna
Vestita in nobil Gonna,
Che Trasillo appiattò sù i nostri Colli,
Fù Rosinda figliuola, à cui Infelice,
Il suo viuer furò la Genitrice.

Lic. Segui. *N.* Ed è questo vn Foglio,
Che l'orfana Donzella,
Custodì con gran cura.

Tra. (Fretolosa suentura).

Lic. *Al Rege fratricida.*
Scrisse Titolo ver ben noto Inchiostro.
Rendi pentito mostro
Lo Scettro, che ti diè Congiura infida,
A legitima destra, à cui lo togli,
La nostra prole accogli,
E Timanta in Rosinda à tè ricorde,
Che al tuo Fallir, fù il mio morir concorde.

Ah, che quanto quì leggo
'Già gran Tempo è, che ascolto
Mà d'allhor, ch'è da mè Simando accolto,
Nō è più il Guardo, ò il mio pensier cōqui-
Segui Liconte il seguitato Auuiso: (sol
Questo, questo è il mistero.
Tù, con Morasso, hor qui Rosinda adduci
Ni. Vado entrābi à chiamar. *L.* Tù meco vien.
Schernito Schernitor, *T.* Fermate ò Cieli
Orm. E così tù riluci, *partono.*
La ragione à scortar, Prudenza sciocca?
Quei due volti, che sueli;
Quel dardo, à cui s'incocca
Vna Remora algente,
T'accusan mentitrice,
Ti vanta Feritrice;
Mà per giunger la Sorte, al Senno accorso
Con Ancora animata incanti il Corso.
O Simando tradito,
O più tradita, e Traditrice Orminta;
Lui conseguir marito
Doueua io pria, poscia vietarlo ad Altra,
Men capisce il douer, Donna più scaltra.

SCENA VII.

Almaste, e sudetta.

Alm. L'ideata dolcezza (me:
Entro futura tela Orminta impri-
Orm. Estatica dubbiezza
Non sempre del Gioir disegni esprime.
Alm. O gioisce, ò pauenta vn Ciglio astratto.
Or. Anche Offesa, ò vedetta effigia vn' Astro.
Alm. Rama vendette sol chi offese ingoia.
Orm. Medita offese vn, che Arrogāza annoia.

Alm. Vendetta è d'Alterezza il ver ritratto.
Orm. Vendetta insegna vn'Offensor maestro.
Alm. Quale Ingiuria hor t'offende?
Qual vendetta hor t'accende?
Forsi il drudo impastato
D'aereo Principato
Co i gõfi schermi suoi, tuoi sdegni attizza?
Orm. Inuan l'inuide Baue
De la tua Lingua amara,
Osan turbar de la Virtù più rara,
Con i vomiti lor, Fonte soaue:
E sè tal'hor riguizza
Ad attoscar quest'onda, vn Serpe schiuo,
E la vita, e il velen, gli affoga il riuo.
Alm. Nõ rimarrò dentro vn tal riuo esangue,
Che non mi piego à trangugiar Lagune.
Orm. I nettari à libar non s'erge vn'Angue;
Già cò i sibili tuoi l'vdir conturbi.
Alm. Le mie voci importune
A tè non furon sempre,
Vario vento il lor suon, vario è che tẽpre.
Or. Le più grate à ispirar si scielgon l'Aure.
Alm. Mà quella, che respiri,
Poco auuien, che ristaure;
Sè gurgitar la dei tutta in sospiri.
Orm. Altra v'è, che rinchiusa,
Con suoi scoppij remoti,
Frà gli Orecchi del Cor tuona i Tremoti;
E cotanto è diffusa,
Ch'agita ancor tue Fibre:
Questa sò, che t'auuolge
Ognor qual polue sparsa,
Nè mai di vezzo aggirator fù scarsa;
Rinchiusa in Calamita
Di ferrei inuece ammaga aurei Metalli;
Aperta in margarita,
Di pianti inuece assorbe Ostri albeggiati,

Ma pria, che l'Or, prima, che l'Ostro afferri,
Trarrà il suo stil nathio Lacrime, e Ferri.

Alm. Turbine spalancato *parte.*
Da gelosa Megera,
Rosinda soura tè l'Erebo inonda.
Quale Argine, ingegnato
Da Cielo difensor, tuo Crin circonda?
Ah non sia, nò, che pera;
Se di Scille ditee
Sgorgan Fauci à vorame il Seno ignudo,
Dè l'Andromeda mia sarò lo scudo.

SCENA VIII.

Liconte, Trasillo, Rosinda, Morasso. e sudetto.

Lic. IL confronto accertai,
Timanta scrisse. Hor mentre
Di questa carta il gran Tenor celasti,
Quei, che tanto cercai,
Forsi con la mia sposa ancor fugasti.

Tra. Sire da l'ombre .. *L.* Ah non più l'ombra
Mà in quel volto si vago (io scorgo;
Copiò Timanta la sua viua Immago.

Alm. À qual Sorte io risorgo?

Lic. Rosinda sei? *R.* Rosinda son. *L.* Liconte
E di Rosinda il Padre: E tù il mentisti
O Morasso Fellone.

Mor. Col d. spietato stratio, (seggi,
Che merca vn, che à i Regnanti il ver fal-
Tuo sdegno punitor rendi pur satio:

Lic. Il tuo giusto Natal già mai scuopristi
Sin'hor Rosinda? *R.* Altro giamai nō seppi,
Che di seruo meschin nata frà i ceppi.

Lic. Tua seruitù si sciolga,

E pro-

E proclamata Figlia vn Rè t'accolga:
Vadan frà le catene *L'abbraccia.*
Gl'Impostori maligni,
Trasillo, con Morasso, e quel... *R.* Dhe cessi
L'inferir contro loro;
Al tuo piè genuflessa,
Final perdono imploro;
L'altro Honor, che riceuo
Di vantarmi tua prole, à questi io deuo.
Da Morasso nudrita,
Da Trasillo raccolta,
E questa man mia Vita
Fù da Simando al Crocodil ritolta.

Lic. Quei, che profonda in lete il Beneficio,
Del Bisogno prouato oblia il supplicio.
Scorda i Soccorsi lor: Più non si stende
Tua colma destra ad accattar seruigi,
Nè può la mia fiomar sì largo indulto;
Libertà non conce sse,
Al Reo creduto vn reuisor Consulto.
Soffri per hor, che espresse
Fian lor trame, sè troppo
A mè fauere, à lor ridir rimansi.
Nel reato, che assolue
Pietoso Tribunal, sè stesso inuolue.
Di prigione men dura
Vaglia à Trasillo vna terrena stanza:
A Simando, e à Morasso,
Sia carcere il Giardin: Chiusa custodia
La militia Regal cinga à le mura.
Quando il raggio, ch'hor posa
In Grembo al Mar, ritorni à l'Alba in frō-
Di tutto riuedrem la Luce ascosa. (te,
Mia Figlia andiam, doue frà Regij Tetti,
Fia, che degno Origlier tuo sonno alleti. *p*

Alm. Pensa tal'hor mia diua,
Che il mio Cor mai non dorme.

Rof. Sono al vegliar, non al pensar conforme.
Alm. La Vigilia, e il pensier sarà comune, *p.*
Sè l'aspettato nodo il Rè non parte.
Così Morasso al fine,
Senza librar l'Istante,
Ch'è di Rosinda al primo dì foriero:
Senza giunger pianeta,
O che ascenda, ò decline:
Pria, che vn'Arco stellante,
Suo cerchio à linear m'offra la corda:
Pria, che d'vn'Emisfero
Sommar principio, ò meta:
Pria, che seguir quel punto,
Che à obliqui rai drizzato raggio accorda:
Senza veder qual sede
Sù l'eclittico poggio il Sol s'elesse:
Ne l'Aspetto di lei da mè si lesse
A reggio incontro alto splendor diretto.
Mor. Del Fato è il volto human l'Augure eletto:
Alm. Ogni momento cangia
Figli à Liconte; A vn Foglio,
O ad vna voce, egli patteggia il soglio.
Dimmi qual carta è quella. Eh nò, si creda,
Nè scintilla dubiosa vnqua s'auuampi:
Purche à mio prò conceda,
Il Regno il Rè, credulo ognũ se n'giaccia;
Solo à trouar tuoi scampi,
Mi accingo à diuisar prouida Traccia.
Mor. Tutor d'Iniquità qual Reo s'intrica.
Alm. Ad vn gioueuol Reo, gioùar conuiensi.
Mor. Protetto Error, cõplice Error dichiara.
Alm. Sè arricchisce l'error, l'error sostiensi.
Mor. Colpeuole Tesor castighi implica.
Alm. Pure à tesoreggiar fan colpe à gara.
M. Io nulla à te donai. *A.* Mi dasti vn Regno.
M. Nõ col voler. *A.* Cõ l'opra. *M.* opra del caso.
Alm. L'Istrumẽto sei tù. *M.* Mà nõ de l'Arte.

Alm.

Alm. In somma ad aitarte,
Almaste hor' hor s'impiega.
M. Gitta il Prince vn fauor richiesto il niega.

SCENA IX.

Giardino con Palazo.

Simando, e Niceta.

Sim. MA come il foglio à la tua man per-
Nic. Entro secreto scrigno, (uenne?
Morasso ascosto il tenne,
D'onde il furai, perche il credei benigno
Di lontananza Autor, qual'hor più certo,
Per lui sapesse ognun, che frà Niceta,
E Rosinda lasciua,
Non è di Madre, e Figlia alcuno Inserto.
Sim. Qual Gelosia per essa il Cor ti punse?
Nic. Fuggi pur mio rossor. Seguilla Almaste.
S. Almaste? Ed el'a? *N.* Amor. *S.* Nò; ferma, taci.
Del lor seguito Amor passi veraci.
Nic. Amor si attende pur, se non l'Amante.
Sim. Lei dunque, ei non raggiunse?
Nic. Lui però non fuggia.
Sim. Troppo gorgoglia in tè la Gelosia,
Onde vuotarla entro il mio sen vorresti.
Nic. Loro Imenei di corto
Ad empirtene il Sen faran ben presti.
S. Oh crudo Annũtio, oh Dei, Simãdo è mor-
Morire al Genitor, morire al Regno, (to!
E morire à la Vita, io stimo vn nulla;
Mà che ad Almaste viua
Rosinda mia.. Che mia? Sì, ne la Culla,
Con le Fascie mi ordì sua Fè votiua.
A tè Niceta auuersa,

Che mai tols'io, sè tanto
Mi brami impouerir? N. Son disperata
Simando anch'io: Deh scusa,
Stride suon feritor pena rinchiusa. *par.*

Sim. Nõ son più Figlio à vn Rè. Così mi esalti
Carolante Destin? D'Augel senz'Ali;
Il Volo ballarin finisce in salti.
Sono danze mortali
Quelle, in cui chiama l'Huõ, del Ciel la Lira;
Sè all'hor, che s'erge, e aggira
Sù l'Arie, vn piè trillante
Ritocca il suol, crede sue pose argute
Le cadenze del Tempo, e son cadute.
Termina vn breue Ballo,
E precipitio eterno il Cor pauenta:
Chi regna vn'hora sol, sempre tormenta.
Vanne pur Regia veste, *Si spoglia.*
Abbiglio adulatore,
A pene sai spiegar Manto Signore,
Che studi à riserrar serue ritorte.
Homai più non soggiorno
Frà mascherata Corte,
Esco dal Prince, ed à Simandò io torno:
Mà cõ l'Addobbo il Duol quì nõ di spoglio:
Chi scinge ostro Regal cuopre il cordo-
E che? Vesto gli Affanni, (glio.
Sè le porpore mie cingon Rosinda?
Ah sè squarciar nõ basta al Tergo i panni,
Da l'Inuoglio vital l'Alma si scinda.

SCENA X.

Morasso, e sudetto.

S. Chi mi ascolta? *M.* Vn seguace. *S.* Il piè ri- (torti
Da l'orma, che stampò suentura obliqua,

Mor.

Mor: Non sà di strada iniqua
Lo spauento atterrir leal Famiglio.
Sim. Pari Famigli entrambi
De l'angoscia sarem. *M*. Troppo auuilisci
Il coraggio ò Signor. *S*. Signor già fui.
Mor. Il tuo Nome in cambiar natal nō cābi.
Sim. Vn punto sol nome, e Natal cancella.
Mor. Nome, e Natal non muor, sè ben s'oblia.
Sim. Lungo splēdor di lustri vn Fumo eclissa.
Mor. Viuon frà l'Ombre ognor Lustri sepolti.
Sim. Più non è, sè dispar la Signoria.
Mor. Sempre d'essere al Fù, l'Essenza è fissa.
Sim. Mà son per mè sì folti,
Splendori, e Signorie, Natali, e Nomi,
Che dal lor Laberinto,
Ognor più viene il mio sauer recinto.
Quai politici Assiomi
A Trasillo dettar, che di trè Padri
Io sia Figluol? Fui suo,
Quindi tuo, poi Liconte
Mi riceue qual prole à sè douuta:
Alfin Rosinda sbuccia il certo innesto
Da lo stel, che si muta.
In carcerato Arresto
Non è, che lui chiudendo il Rè s'abbagli,
Stanze d'vn Traditor sono i Serragli.
Mor. Menti, mà non tradisce.
Sim. Indice al Tradimento è la menzogna.
Mor. Il ver mostra il Cristallo, e pure è falso.
Sim. A Timanta son Figlio? *M*. Vnqua no l'
Sim. A Liconte? *M*. Nò l'merta. (folti.
Sim. A Trasillo? *M*. Ti scosti.
Sim. A Tè? *M*. Fù sol Bugia da mè proferta.
Sim. A chi? *M*. Di questo Enigma
Trasillo è sol l'Edipo. (centro,
Hor, che la notte homai presso è al suo
Vado seco à ordinar Fuga erudita.

Non è il carcer sì dentro,
Che ne vieti il tentar cauta sortita.
Tù quì riman, che in replicar rumore,
Non forse il nostro Ardir colà si esplore. *pa.*

Sim. Rimango ad ispiar miei Crucij interni.
Voi, che siete di spettri Ombre nutrici,
Inuiatemi vn sogno,
In cui Rosinda quì... Mà già la scerni
O mio pensier sognante,
La sai mirar, de l'addormito Oblio
Ne i sopori felici,
Affondar quel desio,
Per tè prià sì vegliante.
Non deggio al tuo pensier, pensiero oppor-
Sì dille al dolce Orecchio: (mi,
Simãdo hor pena, e tù Rosinda hor dormi.

SCENA XI.

Rosinda, e sudetto.

Rof. SImãdo hor dorme, e pur Rosinda hor
Sim. Oh mia Reina! *R.* Ingrato (pena.
E sogni oblio là, vè sì ardente vena
Feruido Amor ribolle?
Si. Perdona, ò Cara, al mio pensier, che volle,
Di Timore ombreggiato.
Presentare al mio Cor Larua scortese.
Rof. Vn vil Timor trauedi.
Sim. Oh Dio! *R.* Mà che? *S.* Perplessa
La mia voce ringhiotto.
Rof. Dubia di Rosinda è la Fè. *S.* Nò, penso,
Che infida esser mi dee la Principessa.
Ro. Perche deue mancar? *S.* Perche ella cresce.
R. Col salir cresce vn Guardo. *S.* E mé distinto
R. Più sà veder. *S.* Non già chi à dietro lascia.

Rof.

R. Anzi il seguir gli accenna. S. Il ceño è finto.
R. Nõ finge mai chi al Ciel s'accosta. S. In alto
Chi più sale tal volta è al Ciel più lungi.
R. Empia, creder mi vuoi? S. Scusa l'Ambascia.
Chi d'Empietà ripieno,
Ciò, che ideò, ciò, che trattò riproua,
Falla in oprare, e à l'idear vien meno.
Ros. Tù poc'anzi arringasti,
Che se l'Esser rinuoua
Grand'Alma, à gran Virtù fia, che fourasti,
E credi hor, che tralignì
Da lei la mia? Ti giuro,
Che non giostra col tuo Spirto men puro.
S. Quãto, quãto, ò mio Ben, l'Arringo è vario;
Quanto saran le squadre,
Che armaran contro tè lubrica schiera,
Di resister dispera,
Contro Sesso, Tesor, Grandezza, e Padre.
Ros. Il sesso vincerò. S. Mà dei seguirlo.
Ros. Calpestarò Tesor. S. Coi Piè suoi schiaui.
Ros. Grandezze scuoterò. S. Son troppo graui.
Ros. Chetarò Genitor. S. D'vopo è vbidirlo.
Ros. Il tutto lasciarò. S. Non per Simando.
Tù poc'anzi à l'Inuito,
Che à le selue ti fei, Tutto abiurando,
Mi niegasti il tuo Assenzo.
Resta pure à gustar Destin gradito.
Io sol n'andrò frà gli Antri,
Ad echeggiar di crude Serpi il Fischio.
Andrò frà certo rischio.
D'abbeuerar col sangue orrido Gusto:
Andrò di Croci onusto,
Andrò di Gioie scarco,
Sin che di Rupe, ò Belua, il Grembo atroce
Apra la Tomba al mio vitale Incarco.
Pur se partirne lieto,
Lice à chi spinge disperato il Passo,

Da tua Pietà solo otrener mi baste,
Che del Talamo tuo non goda Almaste.

Ros. Ah mio Simando! E quale
T'adduce à delirar mente infernale?
L'altrui Talamo fora il mio Feretro.
Io d'Almaste? Io Reina?
Io senza te costretta
A viuer più? Mà sento
Venirne alcun: Pria del Partirti aspetta
Da la sorte, è da me rimosso Euento.

SCENA XII.

Trasillo, Morasso, Niceta occulta, e sudetto.

S. Morasso, e bē? *M*. Siā due. *S*. Come sortiste?
T. Dopo il saprai: l'Impresa;
E nemica à Tardanza.
Si. Non vuò fugir ancor. *T*. Fughe non porto.
S. E che porti? *T*. Il regnar. *S*. Già mi schernisce:
Hò Regnato à bastanza.
Tra. Come Simando si, non Emireno.
Sim. Qual'Emiren? *T*. Del Rege Arnalto, assorto
Nel Mar de le Congiure,
Vero Auãto tù fosti. *S*. Aggiungi il quarto
Dono di Genitor. *T*. Dal Regio seno
Di sua Sposa Pantea
Narcesti: E già scorrea,
Per la seconda volta,
Il Sol vicino à l'Arto,
Quando l'Egitto auuolta
Da Tirannide infame al fin si vide.
Si. Orecchio auuezzo al Falso, il Ver deride.
Tra. Emireno tù sei; Fò la non odi.
Nic. (Emireno tù sei!)
Tra. Quindi veduti vrtar con empie Frodi,

E Ger-

E Germano, e Regnante, e Legge, e Dei:
Scorto nuotar nel sangue,
Ed al Porto Liconte audar sicuro;
A curar tua saluezza,
Pantea frà i suoi più Cari all'hor mi scelse,
Ad Esiglio sì duro
Accompagnò Timanta il Piè furtiuo;
Ancor che à la Grauezza
Di Rosinda concetta,
Fosse il Trauaglio pellegrin nociuo:
E fù la Fede eletta
Di Morasso, à imitarne. (*N.* Alte notitie.)
Sim. Nè Liconte di noi cercò Nouella?
Mor. Dal Monte del Terrin, doue posammo,
Frà couerte malitie,
Tornai diuerso, e sconosciuto in Mensi;
E quì, poiche ne andammo,
Vdij vulgato vn relator capriccio:
Ch'entro picciol Nauiglio,
Rotto dèl Nil sù la più cupa Foce,
Con l'vltimo Periglio,
N'hauea tolto il morir Fuga veloce.
N. (Nomata ancor nō son.) *M.* Timāta al Parto
Giūse, e à la morte: Onde, à nutrir Rosinda
Chiamai Niceta indegna. *N* (Hor traggi a-
M. Qual poi cō laccio marital mi strinsi, (uāti
Per meglio vnirla à la mia Fè zelante.
Tra. Vn politico Anel Discordie accoppia.
Non guari indi Pantea giò di Timanta
L'Alma à seguir. *S.* Mà di Rosinda in vece,
Perche tù mè presenti?
Tra. I rimorsi lamenti,
Che per l'ombra fatal noti il Rè fece:
Mio Desir sempre volto
A'd appressarti al tuo paterno Stato:
Scuoprimento impensato (colto).
D'vn'arrabbiata vecchia... *N.* (Attenta as-

Tra. E

Tra. E per celarti, e per giouarti, fero
Afferrarmi dèl Caso il pronto Abordo;
Mà tue molte richieste
Faran, che à fauorirne il Ciel sia sordo.
Sim. Andiam, per me non resta.
Mor. Da Guardia militar chiuso è il Giardino.
Tra. E quell'istesso Duce,
Che à lei comanda à noi consiglia, e Posse
Agguerrirà, per ricondur si al Trono.
N. (Per ricōdurti al Trono?) *T.* Adesso, e ad al-
Già gran Tempo è che auuerto. (tri,
Le mie Brame, il tuo Gradò, e il lor Douere.
Hoggi à punto conclusi
Il lor Patto fedel: riuesti al dorso
Le tue redate Insegne, e non s'abusi.
D'amico Horror la scorta.
Giusta è sempre ogni Porta,
Per cui si passa à trucidar Tiranni:
A trucidar Liconte.
Nic. (Ohime). *S.* Licōte à trucidar? V'è ardire
In mè, che di Rosinda il sangue sparga?
Tra. Ecco la vil Cariddi,
Che Voraggini allarga:
Onde à scanzar di Lei torbide Sirti,
Io volea dèl tuo Pin torcer la Prora;
Mà ben vedrò sorbirti
Da quel Pianto, di cui suo Gorgo abonda,
Quando, dèl Nil sul' tributario Lido,
Tua Dōna, in sen d'Almaste, à tè s'ascōda.
Sim. Naufragio è la Dimora;
Pria che perder Rosinda, io tutti vccido. *p.*
Mor. Ed io Niceta. *N.* A Liconte si corra,
Egli se stesso, Almaste, e mè soccorra.

S CE-

SCENA XIII.

Stanze Reali con Porta chiusa.

Liconte, e Almaste.

Lic. DOue il riposo, e doue
Il sonno è ch'io ritroue?
Ogni Stella, ogni Sfera, ogni Elemento,
Per me solo agitar, volto è sossopra.
Alm. Già de i Cieli il Concento
Ti prepara le Nenie.
Ne la scouerta Prole addormi i Lai,
E à stender vanne in chete Piume il Fiãco.
Lic. Tanto m[redacted] possa vn Cor, quãto è più stãco.
Pensieroso stridor troppo mi scuote.
Trouo il Pegno, e che prò; Se il [redacted] tremẽdo
Con martellãte Ghiaccio il sen percuote.
Più sempre in van capisco
De l'Inferno le Cifre,
Mentre in vn lor Tenor leggo, e smarrisco.
Perche Trasillo occulta:
Rosinda, e quel Garzon vuol ch'io riceua?
A. Suoi Congiunti à imperar ciascũ sollieua.
L. L'ombre perche sparir? *A.* Perche son'õbre.
L. Perche tornar? *A.* Perche il pẽsier le insulta.
L. Mia tema ei placarà. *A.* Non fia, che sgõbre
Vnqua il Timor, chi del Timore è Fabro.
A sue machine il tuo fondò la Base?
San l'Egittie maniere
Con le Acutezze alzar Moli ingegnere;
Mà se tua Reggia vn tal Colosso inuase,
Fà, che à lui l'Architetto hor'hor soccõba;
Di Piramide il Pregio è l'esser Tomba.(ca.
L. Chi gli occhi estigue à vn reo delitti accie-

Alm. A.

Alm. A visibile error Lume è souerchio.

Lic. Oscura è la cagion. *A.* L'effetto è chiaro.

Lic. La colpa, e non l'Impulso il Fatto arreca.

Alm. Si punisce il Delitto, e non l'Impulso.

Lic. Tal'hor la causa è dell'error riparo.

Alm. Mà lesa Maestà? *L.* Fulmini vibra.

Alm. Senza ripar? *L.* Non cribra
Sue offese vn Rè, nè vuol plebei scrutinij,
Anzi à impurgato error mesce esterminij.

SCENA XIV.

Nicetta, e sudetti.

Nic. SO che strano è l'Arriuo,
Sò, che l'hora è importuna;
Mà l'Affar, per cùi vengo, e che descriuo,
Annullarà l'Ardir. Sire gran Turba
Di Congiurati hor contro tè s'aduna.

Lic. Ebra è costei. *A.* Dal sonno
E quì condotta à digerir Vapori.

Nic. Scorgerete qual Pasto,
Verrà di tutti à subollir gli Humori.
Per Trasillo, e Morasso,
Per Simando, e Soldati,
N'andranno, e Regno, e Reggia,
N'andrà Seruo, e Signor, Tutti in Cōquasso.

Lic. Qual Folgore lampeggia?

Alm. Di Sopor subornato è certo vn Lampo

N. Il Fulmine vedrai strisciar sù l'Campo,
Non lontana è la Nūbe.

Lic. E prudenza il temer: Trascorri Almase
Il Palaggio, e il Cortil, le Guardie osserua,
Altre al Giardin ne inuia,
Fiuta le Insidie, è Spia.
Che alcun secreto Ardor forsi non serua.

Alm. Vado

*N.*Vado àprodur, più che à raccor sospetti *p.*
*Lic.*Trasillo è in Libertà? *N.* Morasso à trarlo
Da la Prigion fù presto: Io l'vidi, e quindi,
Oue attendea Simanda ambi se n' giro;
Saco auuisar, che il Capitan, cui desti
La Custodia de gli Orti,
Trasillo hauea conuinto,
A vendicare, e à seminar le Morti.
*Lic.*Quai morti? San fugir senza ch'io muora.
*N.*Mà non regnar. *L.*Chi vuol Regnar, Siman-
*Nic.*Non Simàndo, Emireno.... (do?
Lic E Simando Emiren figlio ad Arnalto?
Furie, e Fantasmi hò vinto,
Schiaccio col diroccarmi il vostro Assalto.

SCENA XV.

Orminta, e sudetti.

O. DE l'ostil sangue à costo
Vendi la Vita, è vano il più saluarla.
*L.*Mà quale è il Compratot? *O.*Turba rebelle.
Lic. Voglio à voi so' donarla.
O voratrici Stelle,
Vuò contentar vostra Auaritia, e sono
Con doppio sborso accinto à farui il dono.
Principessa Rosinda? *Bussa alla Porta.*
*Dentro.*Chi chiama? *L.* Il Rè la chiede.
Dentro. Hor vien. *L.* Trionfi attrista,
Chi toglie intera al Vincitor Conquista.
Lo strepitò s'appressa: Olà che tardi? *Ribuss.*
Così la Preda al Predator nō vale. *uccide*
*Dentro.*Oh! *O.*Fierezza brutale! (*chi apre*
Nic. Vittoria à tempo impressa.
Lic. Hor fera il Feritor la Destra istessa.
Vuole uccidersi.

SCENA XVI.

Almaste fuggitiuo, Emireno, Trasillo, Morasso, Sol. e sudetti.

Emi. Rendi Liconte il Ferro,
Emiren ti perdona.
Lic. Vn vittorioso Ferro in van pretendi,
E mentre questo io spinsi
A Rosinda nel sen, di tè più vinsi.
Emi. Mio Spirto oue ne vai, tuo Vol sospendi.
Tù Rosinda vccidesti? *s'appoggia à Trasillo.*
Lic. All'hor, che quà giungesti,
Per terminar de le tue Glorie i Giri,
L'vltima Linea à lei fissi nel Grembo.
Emi. Ogni Secol baciò sicario Lembo
A incensati Busiri,
Nè tù lor Manti inuidij,
Se trascinan tue Rabbie,
Paterni più, che forastieri Eccidij.
Già sù l' mattin sorgente,
Pauentai nel mio Ciel Notte funebre;
Mà di tal Notte il Vel disciolse il Giorno,
Hor, che notte è più vera,
Sue stellate Palpebre,
Per sempre ottenebrò barbara fera.
Qual Patibolo inuerto?
Qual Carnefice io scelgo?
Di Misfatti à vn Portento,
Con addentato stratio il Cor diuelgo?
Nò, che sozza Midolla
Vendetta Signoril mai non satolla.
Ruotar nobil Bipenne
Soura Vittime infami,
E sol de l'Empietà rito solenne.

Se

Se Olocausti traditi.
Aruspice Vania scanna à i suoi Lari,
Onde in quel sangue additi
Vaticinij precisi,
Dal mio Gorgoglio impari
A interpretar gli suiscerati Auuisi.
Và mio spirto sommerso,
Spezzo al tuo Fonte il Freno,
E sù suenato Altar l'Anima io sueno.
Viui Liconte; Viua
A Orminta Almaste Sposo,
Di Grandezze Emiren più non vi priua.
Tù Trasillo pietoso,
Le nostre Polui entro vn'Auel riserra,
Restringi al'Alme erranti,
Se Talami non puoi, Tumuli amanti.
Vengo ò Rosinda .... *verso il Cadauero.*

SCENA VLTIMA.

Rosinda, e sudetti.

Ros. Vieni:
Adorata mia Vita,
A la tua Vita in braccio.
L. Oh Fortuna! *O.* Oh Prodigio! *A.* Oh Dei!
N. Son colta.
Emi. Seppi esporre il Dolor, la Gioia io taccio.
Mà come non vcci sa, e men ferita?
Ros. A Felina la tolta,
Bēche saggia à mio Prò, trauolse il colpo;
Quando il mio Genitor l'Vscio hà percos(so,
Vna mia Veste indosso,
Non ben dal sonno illesa,
Gittossi ad ammantar le mie ruuine,
Io dal Terror sorpresa,

Del.

Del tragico Tumulto attesi il Fine.
Mio Padre assolui.E.E il suo Perdó deciso.
Lic. Segui Liconte il seguitato Auuiso:
Timanta ecco vbidisco:
De l'vsurpato Regno,
A legitima Destra offro lo Scettro,
Accolgo il nostro Pegno,
E d'Arnalto, e di tè placo lo Spettro.
Regni pure Emireno.
Emi. Tuo Vassallo esser vuò; Liconte imperi.
Lic. Reggeran Regno, e Rege i tuoi Voleri.
Emi. Orminta, e Almaste, i Frutti
Godran di tue Promesse:
Di Noi sia Rege ogn'vn; Trasillo à Tutti.
T. Fè, che chiara è in seruir, se Regna è fosca.
Orm. Luce à Beneficenza è l'esser losca.
Alm. Al Demerto il Fauor, Demerti opprefse.
Emi. Miglior di Vita è il viator Passaggio,
Se di Morte il Mortal parla il Linguaggio.

Il Fine.



Errori scorsi nella stampa

Foglio Verso Errori Correttioni.

19. 25. assodare assordare 20.35. che dal Rè che è dal Rè 23.12. spirti sputi 27. 16. mensi Mensi 28. 16. dotti dotte 29. 5. Non può *Lic.* Non può 29.[illegible]. possente possenti 29.31. care cari 29.33. Con forto Confronto 30.5. *S*ura *S*oura 30.24. nanfragio). naufragio). 30.31. rinuoui. e rinuoui. 31. 16. soloni Soloni 31. 25. Douunque Dunque 34. 19. Perche *Alm.* Perche 35.26. appargia appar già 35.32. Falte Tralce 36.19. fan fian 37.15. Credi Che di 38.22. O pria E pria 39.31. e tutto e tutte 42. 11. sè Borei sè di Borei 42.14. .... Parte 42. 26. Al Materno Il materno 42.32. commetan commentan 43.5. Ed'vn E d'vn 43.31. Egli *Rof.* Egli 47.10. trasteggiare tasteggiare 49.28. Croppi Troppo 50. 1. aggiun- aggiunse 50. 19. pressa presso 51.6. sà sè 51.13. Alto Altro 53.9. .... Parte 53.19. *Lic.* La tua *Nic.* La tua 53.19. Sfinge Sfingi 55.1. Ne men- Ne mente. 59.29. sen' se n' 60.31. *Rof.* La frode *Alm.* La frode 64.22. Benche Perche 74. 9. Parte. Partono. 74.29. Astro. Estro. 78.12. principia principio 78.24. dubioso dubiosa 78.30. conuien conuiensi 87.9. Non possa men posa 87.12. seu suon

